

19° I.C. RUSSO MONTALE PLESSI MONTALE – FROEBELIANO - LOMBARDI

Dal Duomo all' Orto Botanico passeggiando per il rione Sanità



PRIMO CONCORSO "CITTADINI DEL SITO UNESCO
OSSERVATORIO PERMANENTE PER IL CENTRO STORICO DI NAPOLI

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Il progetto proposto dal Comune di Napoli per le scuole si presenta come un'opportunità per gli scolari di conoscere il loro quartiere e di prendere contatto con la sua storia. Lo scopo è quello di sviluppare il senso di appartenenza e di identità.

Il progetto è stato adottato nei tre plessi della nostra scuola ed è stato portato avanti dal mese di gennaio. Il primo monumento studiato è stato il Duomo, proposto a tutte le 11 classi partecipanti al progetto. Tutti hanno disegnato i particolari della facciata del Duomo e i particolari architettonici dell'interno che gli sono stati proposti. Nelle seconde è stato proposto ai professori di italiano di studiare la novella del Boccaccio di Andreuccio da Perugia che si svolge, nelle scene finali, nel Duomo di Napoli; nelle classi terze è stata proposta una riflessione scientifica sul miracolo di San Gennaro e sullo scioglimento del sangue. Altre considerazioni sono state fatte in accordo con il professore di religione sugli aspetti del miracolo che invece attengono al mondo della superstizione. Ancora sono state studiate le vite dei Santi Gennaro e Restituta ai quali sono dedicati le due cappelle più importanti del Duomo.

Se il monumento del Duomo è stato proposto a tutte le classi, i successivi punti dell'itinerario sviluppato sono stati studiati da gruppi di classi. Per ogni tappa dell'itinerario è stata preparata una lezione multimediale con la storia di ciò che ci si preparava a studiare e con le proposte per il lavoro che doveva essere svolto.

Nelle classi del Froebeliano è stato proposto l'Orto Botanico e i lavori proposti hanno riguardato la realizzazione di disegni di fiori per le prime, di tavole rappresentanti specie arboree per le seconde e le terze.

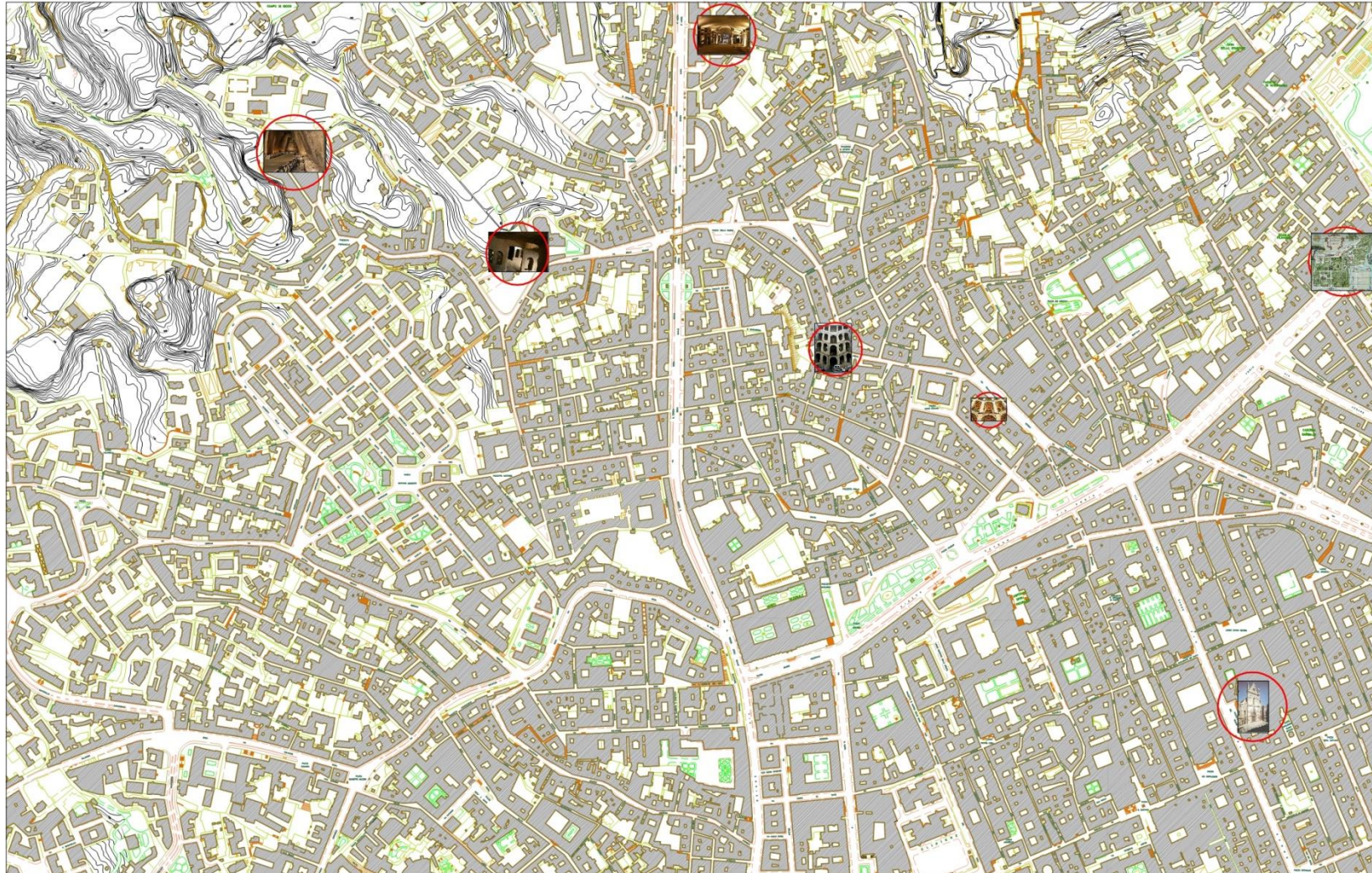
Presso le scuole Lombardi e Montale le classi terze hanno studiato il cimitero delle Fontanelle, le Catacombe di San Gaudioso e i due palazzi storici del rione Sanità realizzati dal Sanfelice nel XVIII secolo. Il lavoro proposto ha riguardato la consapevolezza emotiva attraverso la realizzazione di un disegno libero che parlasse dell'emozione che suscitano in loro le fotografie de siti cimiteriali.

Altri disegni sono stati realizzati sui palazzi dello Spagnolo e il palazzo Sanfelice.

Le classi seconde che hanno visitato le catacombe hanno disegnato i simboli paleocristiani utilizzati durante il periodo delle persecuzioni cristiane ed in particolare nella classe seconda C è stato realizzato un pannello che rappresenta la sequenza temporale delle scene della poesia di A. De Curtis - Totò, "a livella".

E' stato bello ed interessante vedere la partecipazione, saggiare il loro interesse per lo studio delle opere proposte che essi conoscono e vivono quotidianamente.

INDIVIDUAZIONE DEI SITI SULLA MAPPA



PRIMO CONCORSO "CITTADINI DEL SITO UNESCO
OSSERVATORIO PERMANENTE PER IL CENTRO STORICO DI NAPOLI

19° I.C. RUSSO MONTALE

PLESSI MONTALE – FROEBELIANO - LOMBARDI

Dal Duomo all' Orto Botanico passeggiando per il rione Sanità

Rione Sanità



Cimitero delle Fontanelle

I nostri disegni
Le leggende



Duomo

I nostri disegni
Il nostro plastico
Riflessioni sul miracolo di San Gennaro:
Scienza e fede
Fede e superstizione
Il sondaggio
La storia di Andreuccio da Perugia - Boccaccio



Catacombe di San Gaudioso

I nostri disegni



Palazzo Sanfelice

Palazzo dello Spagnolo



I nostri disegni
Note su Sanfelice



Catacombe di San Gennaro

I nostri disegni



Orto Botanico

I nostri disegni

19° I.C. RUSSO MONTALE

PLESSI MONTALE – FROEBELIANO - LOMBARDI

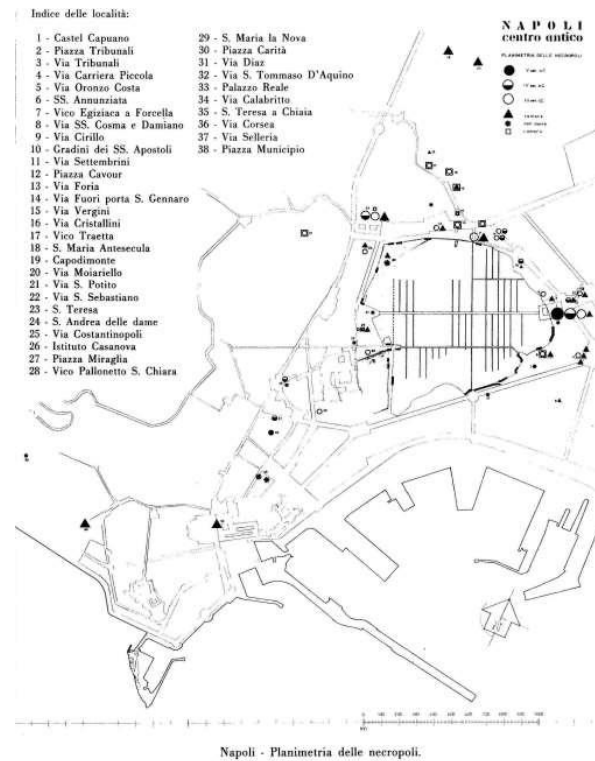
Dal Duomo all' Orto Botanico passeggiando per il rione Sanità

Il rione Sanità è uno dei rioni di Napoli, facente parte del quartiere Stella. Sorge ai piedi della collina di Capodimonte; nel Rione Sanità vivono 32 mila persone



“questa è una delle zone più antiche di Napoli, con più tradizione. Qui nel '700 c'erano giardini, palazzi nobiliari, artisti ovunque”

Il rione Sanità fu edificato alla fine del XVI secolo in un vallone utilizzato sin dall'epoca greco-romana come luogo di sepoltura. In questo rione sono sorti ipogei ellenistici e catacombe paleocristiane stringendo una forte relazione tra uomo e morte che si è protratta nei secoli.



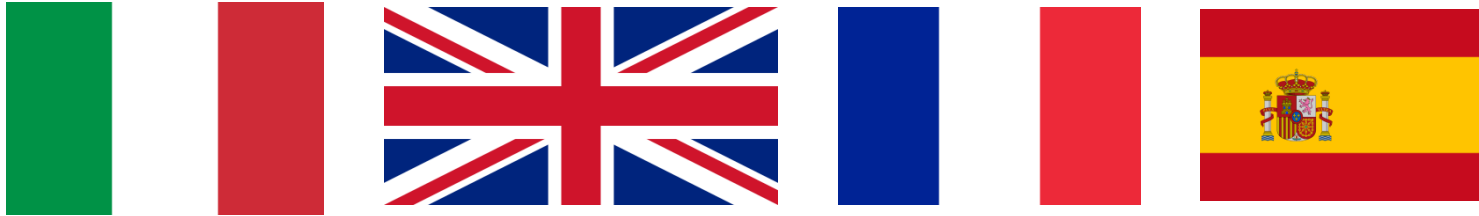
Ipogei greci

Già nel XV secolo era situato tra le amene campagne su cui oggi sorge il rione, presso la basilica paleocristiana di San Gennaro fuori le mura e un monastero abbandonato, un lazzaretto per appestati, quello che sempre dopo la medesima infausta peste del '56 fu ampliato e divenne l'attuale ospedale di San Gennaro dei Poveri. Perché sia stato collocato qui un ospizio per ammorbati lo si può riscontrare dall'etimo della zona, riconducibile alla sua salubritas sia naturale che sovrannaturale, dal momento che era allora incontaminata e sede delle catacombe responsabili di miracolose guarigioni

Ospedale San Gennaro



PROGRAMMA DELLA GIORNATA



- Ore 8.30: visita al Duomo di Napoli
- Ore 10.00: da via Foria con l'autobus n. 182 (oppure 184, 201) raggiungere i pressi di p.zza Carlo III, visita all'Orto Botanico; Dall'Orto Botanico si prende l'autobus verso Piazza Cavour, si procede a piedi inoltrandosi nel quartiere.
- Ore 12:00 passeggiata per il folcloristico mercato dei Vergini;
- Ore 12.30: Pranzo;
- Ore 14:00: visita alla Chiesa di San Vincenzo alla Sanità, catacombe di San Gaudioso, Catacombe di San Gennaro, chiesa di San Gennaro fuori le mura, Cimitero delle Fontanelle
- Ore 17.30: visita al Palazzo dello Spagnolo e al Palazzo Sanfelice.

CONSIGLI PER IL VIAGGIATORE

- Pizzeria Concettina ai 3 Santi, via Arena alla Sanità 7
- Cantina del Gallo, via Alessandro Telesino, 21
- Tarallificio Esposito, accanto Alla Chiesa Santa Maria Alla Sanità
- Antico tarallificio da Poppella. via Sanità, 148/149
- Pasticceria da Poppella, via Arena alla Sanità 24
- Bed and Breakfast, casa del Monacone, Via Sanità 124
- Bed and Breakfast, La Terrazza Blu, Via San Vincenzo 9
- Il mercato dei Vergini, via Vergini

IL DUOMO DI NAPOLI



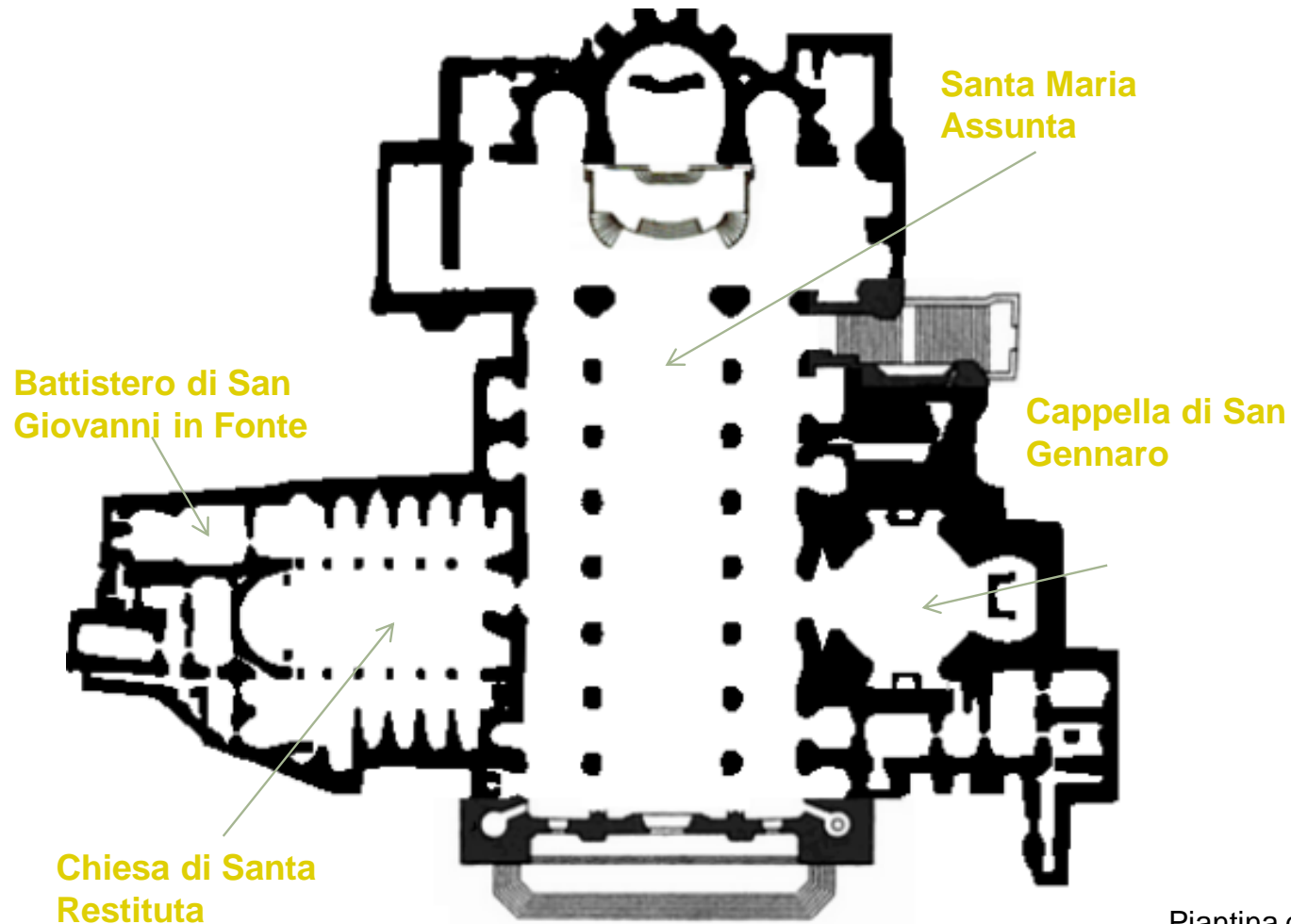
Duomo



Battistero di San Giovanni in Fonte

Basilica paleocristiana di Santa Restituta

Il Duomo di Napoli è una struttura complessa, testimonianza indelebile di successive culture e delle vicende della città



Piantina del Duomo

L'imperatore Costantino I nel IV secolo fece costruire una battistero in tufo, a pianta quadrata, coperto a cupola, che al centro conserva la vasca battesimale circolare in cocciopesto.



Battistero di San Giovanni in Fonte

La cupola presenta al centro il Chi-Ro all'interno di un cerchio blu cosparso di stelle. Intorno una cornice dove sono naturalisticamente raffigurati frutta ed uccelli.

Il monogramma di Cristo o Chi Rho (o CHRISMON) è una combinazione di lettere dell'alfabeto greco, che formano una abbreviazione del nome di Gesù. Antico simbolo solare, esso viene tradizionalmente usato come simbolo cristiano.



Cupola del Battistero di San Giovanni in Fonte - CHI – RO

Tra la fine dell'VIII secolo e l'inizio del secolo successivo accanto al battistero venne edificata la basilica di Santa Restituta in memoria della vergine e martire africana, le cui reliquie giunsero in Campania nel 439.

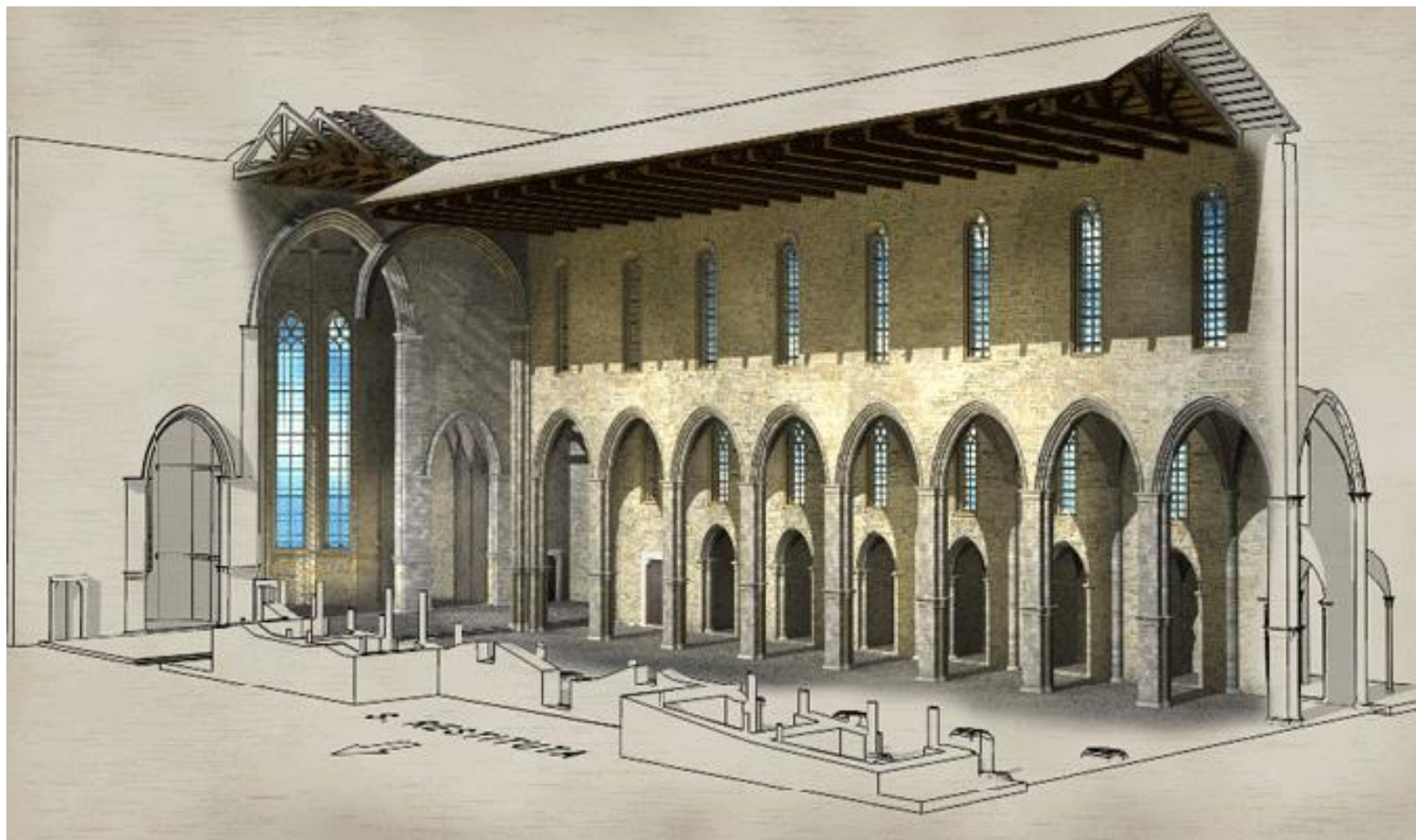
Della basilica originaria di Santa Restituta si conservano solo le colonne delle tre navate.



Basilica di Santa Restituta: navata centrale e navata laterale

Nel XIII secolo fu iniziata la costruzione del nuovo edificio sacro inglobando le precedenti strutture paleocristiane del battistero e della primitiva basilica.

La cattedrale fu completata sotto il regno di Roberto d'Angiò e nel 1314 fu solennemente dedicata all'Assunta.



Ricostruzione della forma originaria del Duomo

Durante il terremoto del 1349 crollarono il campanile e la facciata della cattedrale, che venne ricostruita agli inizi del XV secolo in stile gotico. A metà del secolo, un altro terremoto danneggiò gravemente la cattedrale, facendo crollare alcune parti della navata, che in seguito fu però ricostruita. Rimase il portale originario con i leoni stilofori di Tino da Camaino.



Portale principale – I leoni stilofori

Alla fine del '400 fu realizzata la cripta denominata cappella del Succorpo



Statua del Cardinale Oliviero Carafa orante



La cappella del Succorpo

Nel XVII secolo il tetto a capriate della navata centrale della basilica principale venne coperto da un cassettonato in legno.

Nel 1788, un ulteriore restauro apportò modifiche alla navata, trasformata secondo un revival gotico con influssi settecenteschi.



Navata principale della chiesa di Santa Maria Assunta

La reale cappella del tesoro di San Gennaro è una cappella barocca del duomo di Napoli fatta edificare su volontà dei napoletani per un voto a san Gennaro.

Nella cappella di San Gennaro sono custodite le ampolle contenenti il sangue del Santo, patrono di Napoli, raccolte da una pia donna di nome Eusebia dopo il martirio. Le ampolle vengono esposte alla venerazione dei fedeli tre volte l'anno: il sabato precedente la prima domenica di maggio, il 19 settembre ed il 16 dicembre; giorni cari alla pietà partenopea in quanto in essi si può assistere al fenomeno della liquefazione, attestata per la prima volta nel 1389 come fatto già noto e considerato dalla pietà popolare un miracolo



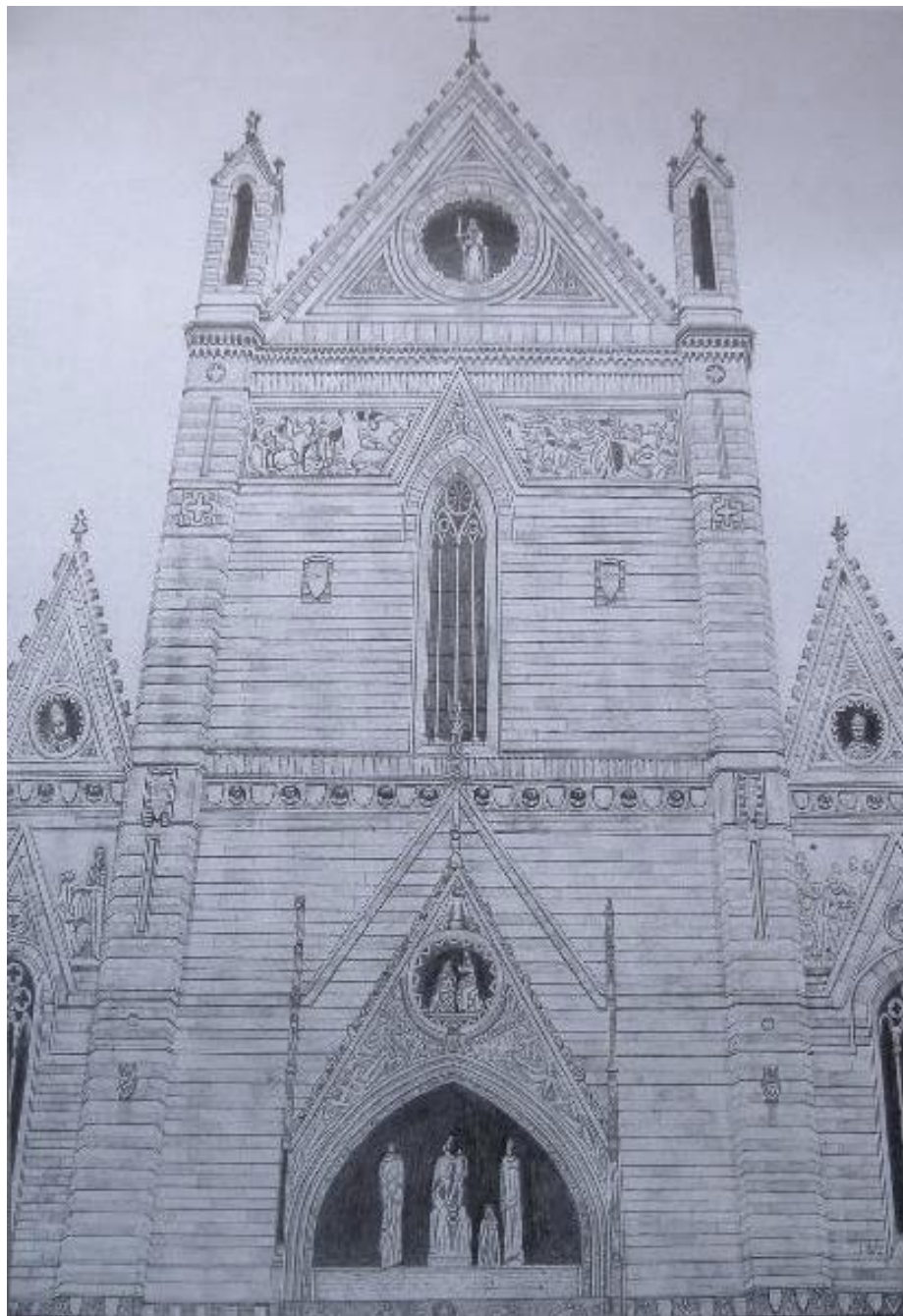
Cancello di Cosimo Fanzago



Pianta della Cappella di San Gennaro – cappella del Duomo di Napoli

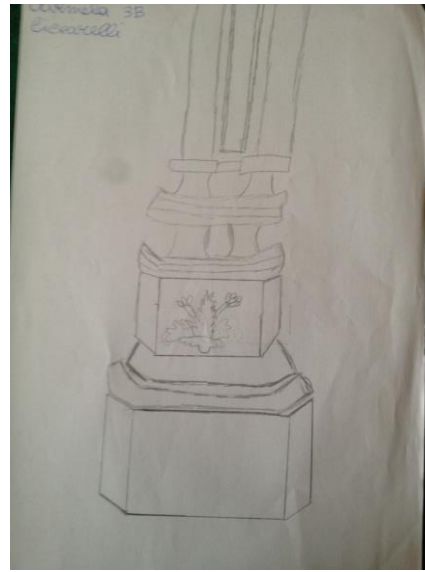
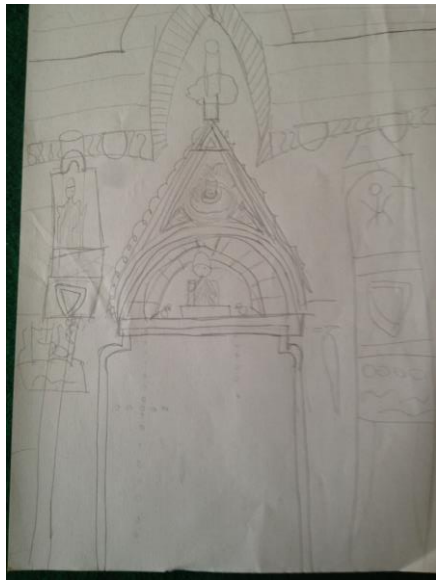


Altare maggiore – Cappella di San Gennaro



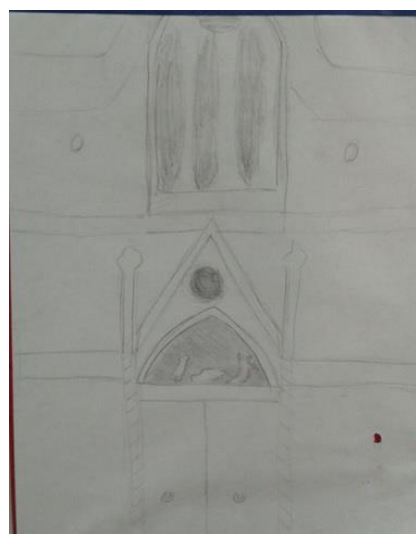
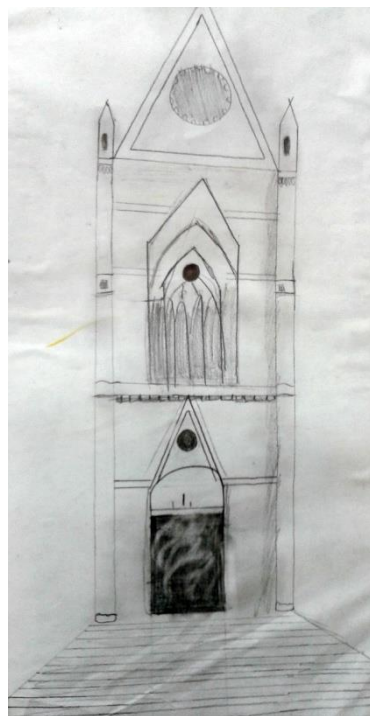
Alla fine dell'Ottocento fu bandito un concorso per realizzare la facciata del Duomo. Il concorso fu vinto da Enrico Alvino.

La facciata del Duomo di Napoli – Errico Alvino



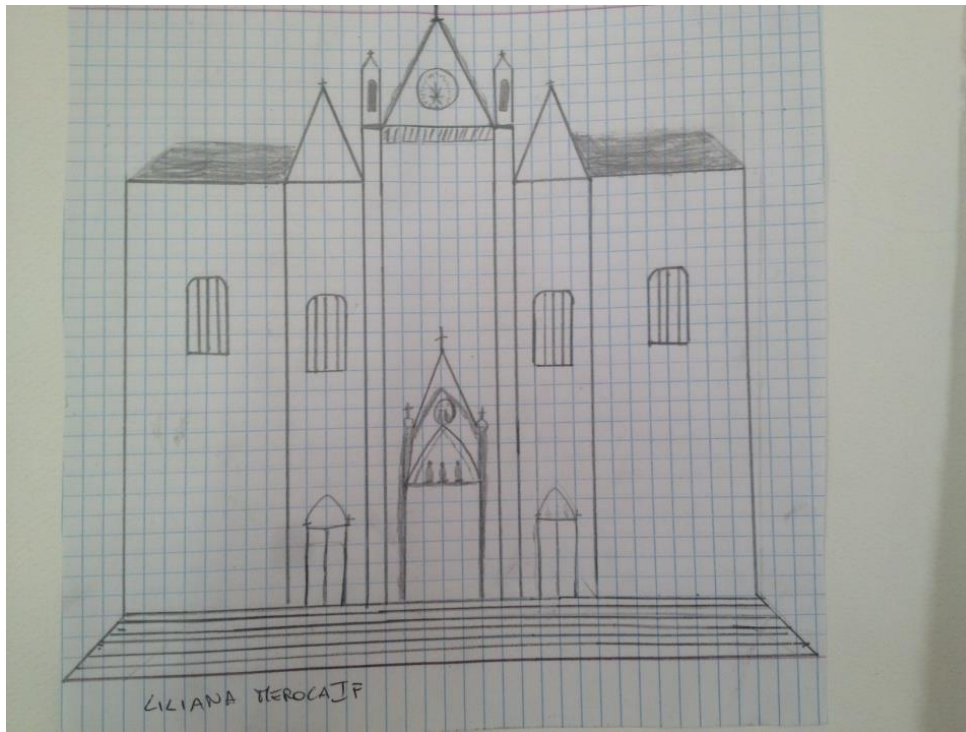
Facciata e particolari architettonici disegnati dai ragazzi della scuola Lombardi

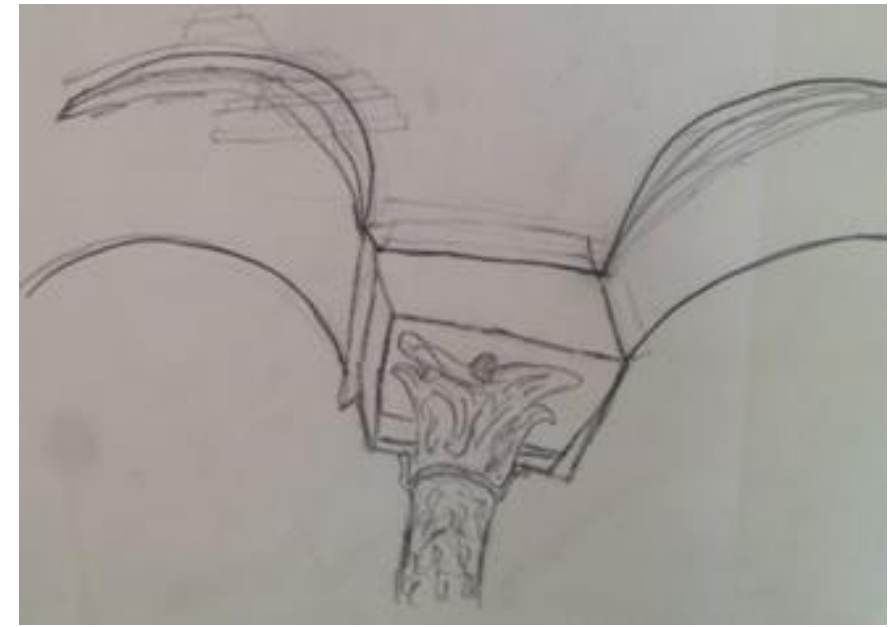




Facciata e particolari architettonici disegnati dai ragazzi della scuola froebeliano

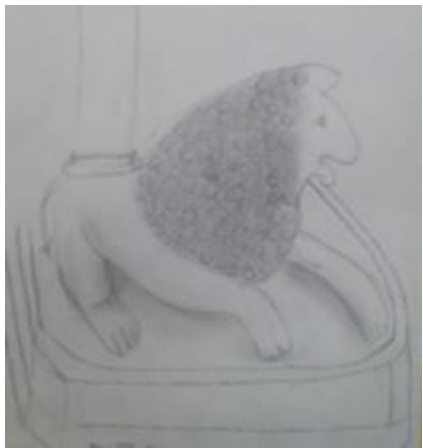
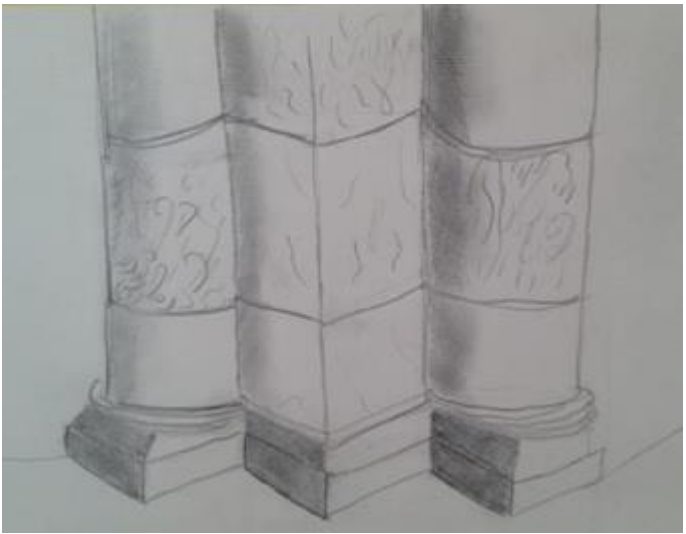


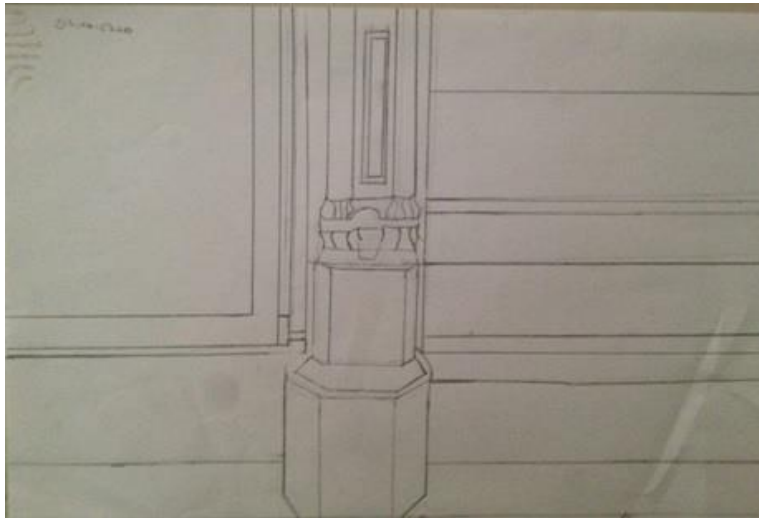
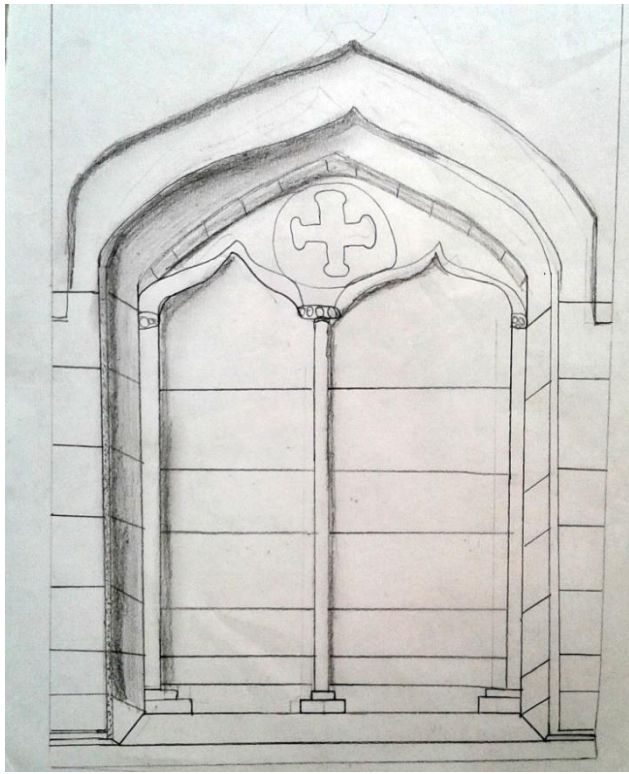


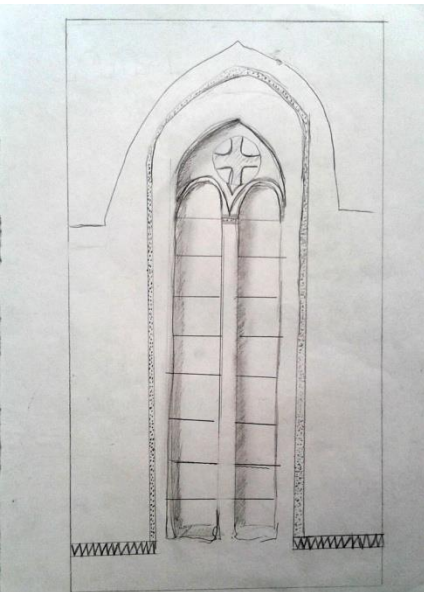


1900

ARTECCO DI SANTARESTITUTO

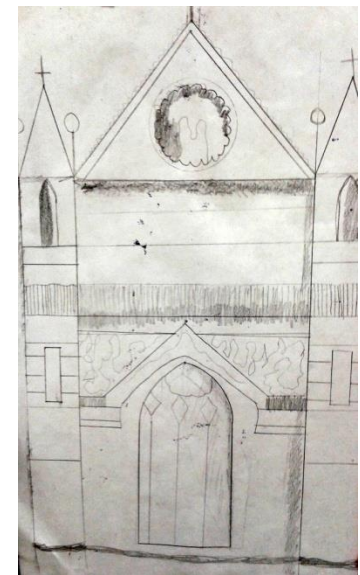
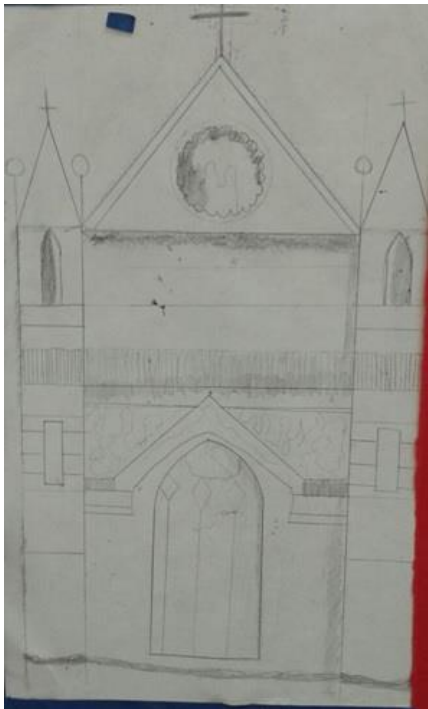
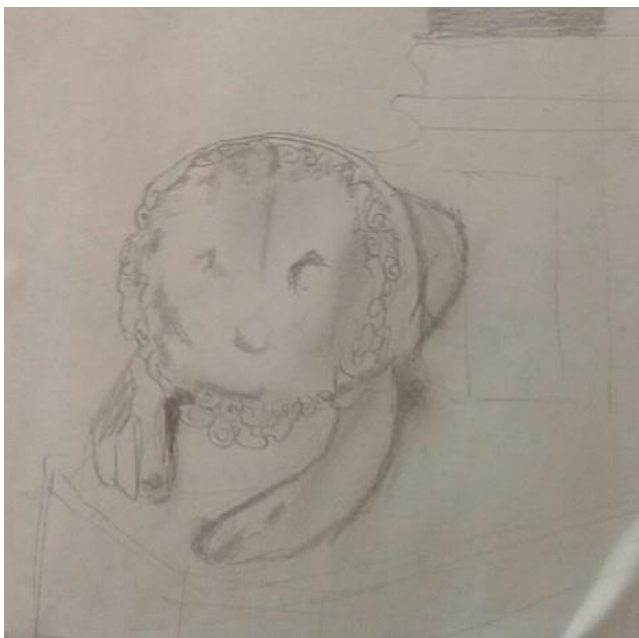


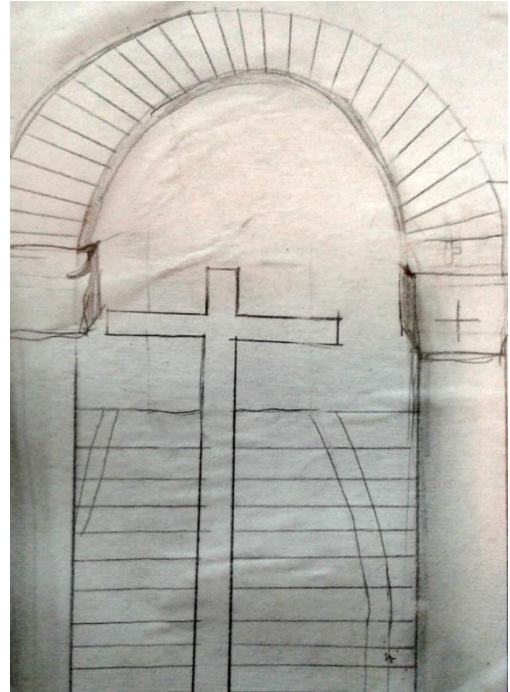
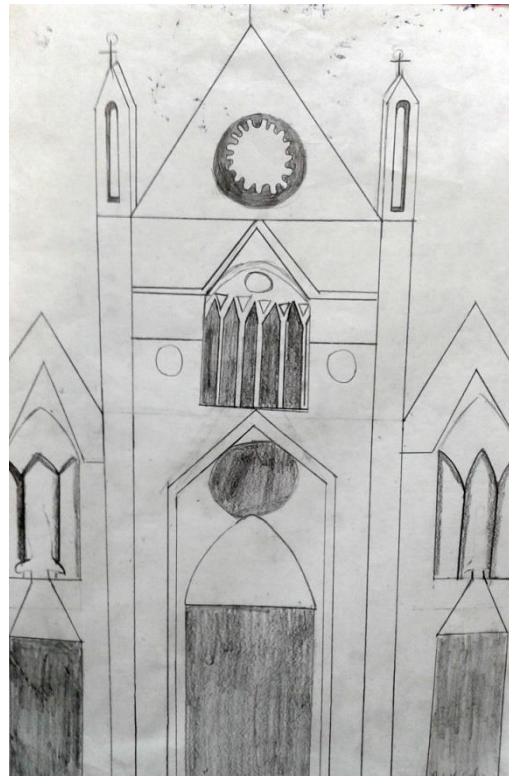
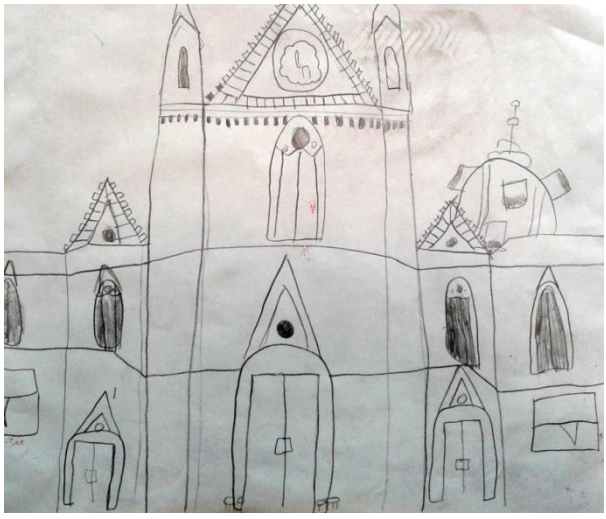




Facciata e particolari della facciata disegnati dagli alunni della Montale





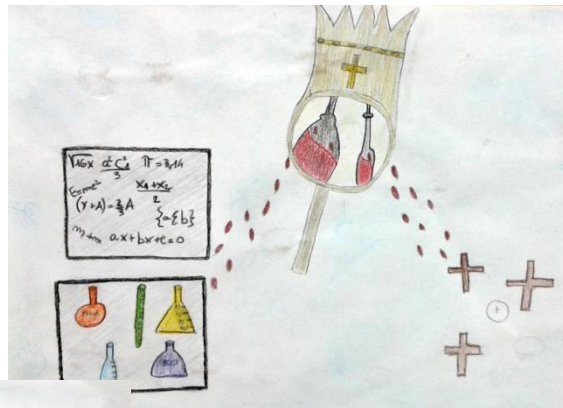




Plastico realizzato dai ragazzi della scuola Lombardi con polistirolo e cartoncino. I particolari sono stati disegnati dagli alunni

Gennaro (Benevento, 272 – Pozzuoli, 19 settembre 305) è stato un vescovo e un martire cristiano; è venerato come santo dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa Ortodossa. È il patrono principale di Napoli. San Gennaro venne arrestato mentre andava in visita ad un cristiano incarcerato a causa della fede cristiana. Venne a sua volta arrestato a causa del credo religioso e condannato ad essere sbranato dalle belve del circo, ma si dice che durante la tortura le belve si sottomisero a San Gennaro che, quindi, non venne sbranato. San Gennaro era molto amato dal popolo così, per evitare rivolte popolari, il re decise di farlo decapitare nel 305 d.C., poco prima che il Cristianesimo divenisse la religione ufficiale dell'Impero Romano. Eusebia, una pia donna, recuperò la testa del santo e raccolse il sangue in due boccette. Nel quinto secolo le reliquie vennero trasferite nel Duomo di Napoli, dedicato al Santo. Secondo la tradizione, il

sangue di San Gennaro si sarebbe sciolto per la prima volta ai tempi di Costantino I, quando il vescovo Severo trasferì le spoglie del santo a Napoli; come scritto nel *Chronicon Siculum*, il primo inspiegabile miracolo avvenne nel 1389 quando il sangue contenuto nell'ampolla tornò liquido da solido come era diventato nei secoli ed iniziò a ribollire. Da allora l'evento si ripete tre volte l'anno: il sabato che precede la prima domenica di maggio, il 19 settembre e il 16 dicembre. Esso è considerato dalla Chiesa Cattolica solo un evento prodigioso e non un miracolo. La liquefazione del tessuto durante la cerimonia è ritenuto foriero di buoni auspici per la città; al contrario, si ritiene che la mancata liquefazione sia presagio di eventi fortemente negativi e drammatici per la città. Infatti un altro presunto miracolo risale al 16 dicembre 1631, quando un'eruzione del Vesuvio minacciava di arrivare fino a Napoli. La lava era ormai alle porte della città, quando i napoletani, appellandosi a San Gennaro, portarono in processione le sue insegne fino al ponte dei Granili. Il sangue si sciolse e il magma, miracolosamente, si arrestò. Un analogo fenomeno, anch'esso ritenuto miracoloso, si suppone che avvenga anche a Pozzuoli, dove, nella chiesa di San Gennaro presso la Solfatara, su di una lastra marmorea su cui si afferma che Gennaro fosse stato decapitato e che sia impregnata del suo sangue, ancora oggi c'è chi sostiene che delle tracce rosse diventino di colore più intenso e trasuderebbero in concomitanza con il miracolo più importante che avviene a Napoli.







La storia di Andreuccio da Perugia

Quella di *Andreuccio da Perugia* è la quinta novella della seconda giornata del *Decameron*: protagonista è un giovane mercante che giunge dalla sua città natale - Perugia appunto - a Napoli, portando con sé cinquecento fiorini per acquistare cavalli. L'esperienza di una notte turbolenta lo farà maturare e gli insegnerà come stare al mondo.

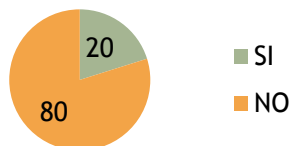
Andreuccio, che non si è mai allontanato da Perugia, è un "cozzone" (cioè, un mercante) di cavalli assai giovane ed ingenuo, che, giunto a Napoli per concludere qualche buon affare, fa sfoggio della sua ricchezza sulla piazza del Mercato: Andreuccio viene così notato da una prostituta siciliana ("una giovane ciciliana bellissima, ma disposta per piccol pregio a compiacere a qualunque uomo", spiega Boccaccio), che cerca di derubarlo: dopo aver visto il giovane salutare con trasporto un'anziana donna, anch'essa siciliana, chiede a quest'ultima notizie sul giovane, per poi fingersi sua sorella, figlia di un'amante conosciuta dal padre durante un viaggio nell'isola ². Il ragazzo viene invitato dalla donna nella sua casa, nella contrada Malpertugio, un quartiere malfamato di Napoli. Il giovane è commosso dalla rivelazione della donna ("questa favola, così ordinatamente, così compostamente detta da costei"), al punto da fermarsi a cena e poi, su insistenza della presunta sorella, a dormire lì. Spogliatosi dei suoi vestiti e della bisaccia con i denari così ambiti, Andreuccio si reca nella latrina (il "chiassetto"), dove c'è un'asse schiodata che funge all'uso. Il protagonista vi scivola dentro, senza tuttavia subire danni fisici dalla caduta nella fogna; mentre la donna s'impossessa dei denari, il giovane inizia così a gridare e a richiamare l'attenzione del quartiere. Interviene il ruffiano della prostituta, che invita il ragazzo ad andarsene per evitare problemi più gravi. Direttosi verso il proprio albergo, Andreuccio incontra poi due ladri, che lo scovano nonostante egli si sia rifugiato in un casolare: i due gli spiegano che è stato fortunato ad essere caduto fuori dalla casa della prostituta, perché se fosse rimasto là sarebbe stato senza dubbio ucciso.

I due delinquenti raccontano poi al giovane che hanno intenzione di derubare il cadavere dell'arcivescovo Filippo Minutolo, gran dignitario del Regno napoletano, che, morto da poco, è stato seppellito con ornamenti e oggetti preziosi nel duomo partenopeo. Andreuccio (nuovamente ingannato da chi è più esperto di lui della vita ma soprattutto desideroso di recuperare la fortuna perduta) decide di partecipare al furto. I due ladri, però, obbligano il giovane a lavarsi, data la puzza che emana. Viene calato così in un pozzo vicino alla chiesa, ma viene subito abbandonato dai due, a causa dell'arrivo di alcune guardie di giustizia. Queste, assetate, tirano su la corda a cui era appeso il giovane e alla sua vista, colti dal terrore, fuggono. Andreuccio incontra nuovamente i ladri, cui racconta il proprio rocambolesco "salvataggio" e con cui attua finalmente il furto. Scoperta la tomba in marmo dell'arcivescovo i due criminali obbligano il ragazzo a introdursi nel sepolcro e a consegnare loro gli oggetti preziosi. Andreuccio, capendo che i ladri vogliono nuovamente abbandonarlo, una volta ottenute tutte le reliquie, tiene per sé un anello. I due chiudono poi nella tomba il giovane, che sviene per il terrore della morte e il puzzo del cadavere. Mentre Andreuccio si tormenta sul proprio destino sciagurato, sopraggiungono altri due ladri che aprono l'arca. Un prete prova a calarsi all'interno, ma Andreuccio, cogliendo l'occasione favorevole, gli afferra la gamba, terrorizzando lui e i due malfattori, che fuggono immediatamente. Finalmente libero, il protagonista esce dalla cripta e torna a Perugia, con l'anello dell'arcivescovo.

Nel corso dell'elaborazione dei lavori sul Duomo di Napoli è stato realizzato un sondaggio circa la pregressa conoscenza dello stesso da parte degli studenti della scuola con i seguenti risultati elaborati in punti percentuali e relativi grafici dagli studenti della III F con il coinvolgimento della professoressa di matematica Claudia Manna.

CLASSE	Numero Intervistati	Conoscevi la storia del duomo di Napoli?		Ti ha interessato la lezione sul duomo?			
		SI	NO	non risponde	per niente	abbastanza	molto
I A	8	2	6		1	2	5
IIA	12	3	9	2	0	5	5
III A	13	3	10		1	8	4
IIIB	10	3	7		1	9	0
IIC	12	2	10		0	7	5
IIIC	9	2	7		0	9	0
II D	16	2	14		0	3	13
IF	9	2	7		1	5	3
IIF	19	5	14		0	6	13
IIIF	18	3	15		0	5	13
IIIG	8	0	8		1	6	1
TOTALI	134	27	107	2	5	65	62

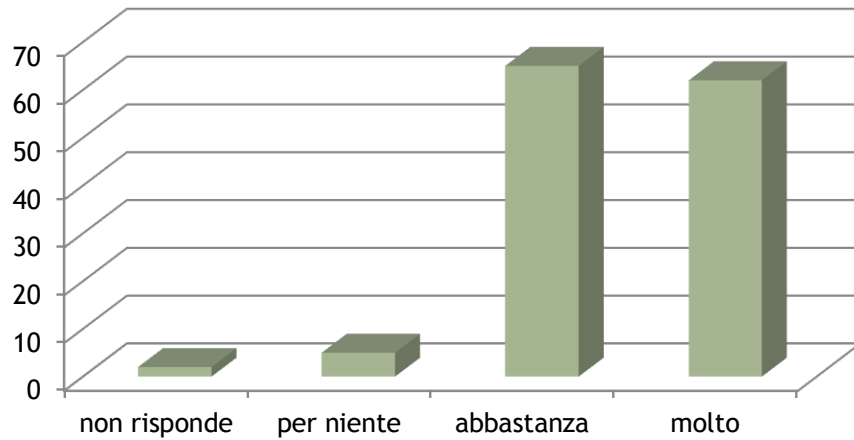
Grafico delle risposte sul totale degli alunni intervistati



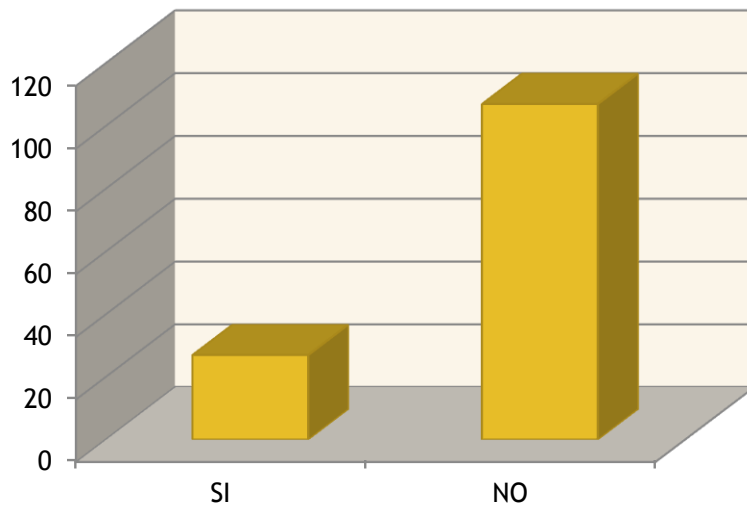
Conoscevi la storia del Duomo di Napoli?

Frequenze assolute

Ti ha interessato la lezione sul duomo?

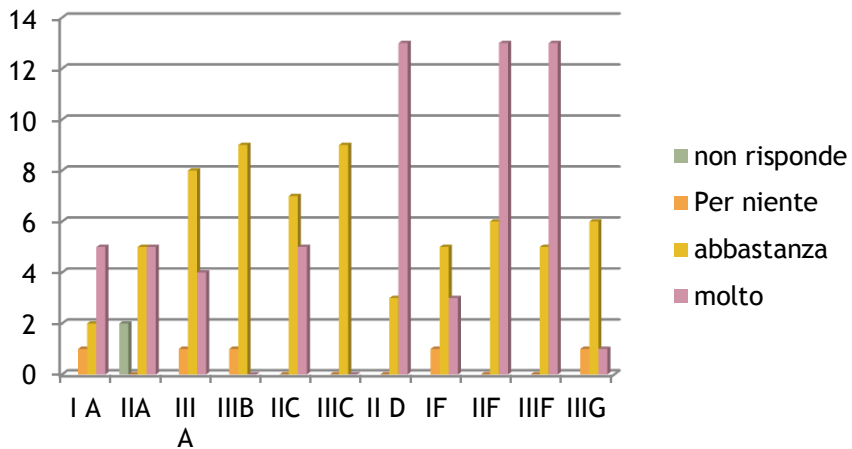


Conoscevi la storia del duomo di Napoli?

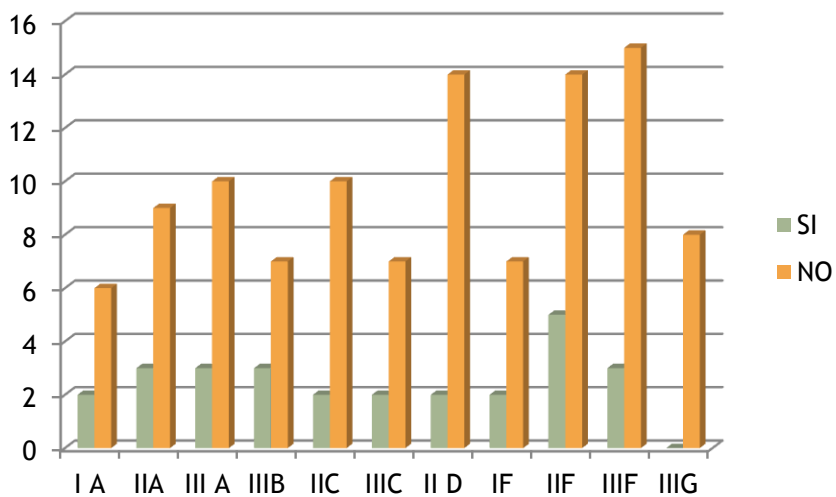


Risposte per classi

Ti ha interessato la lezione sul Duomo di Napoli?

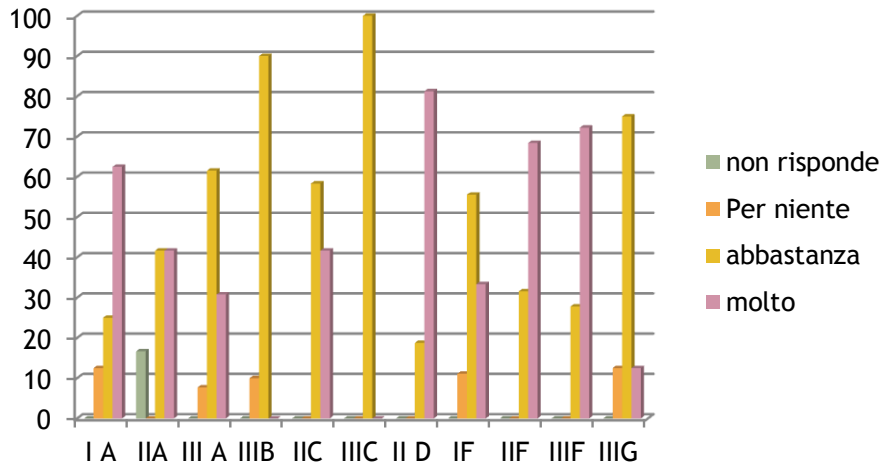


Conoscevi la storia del Duomo di Napoli?

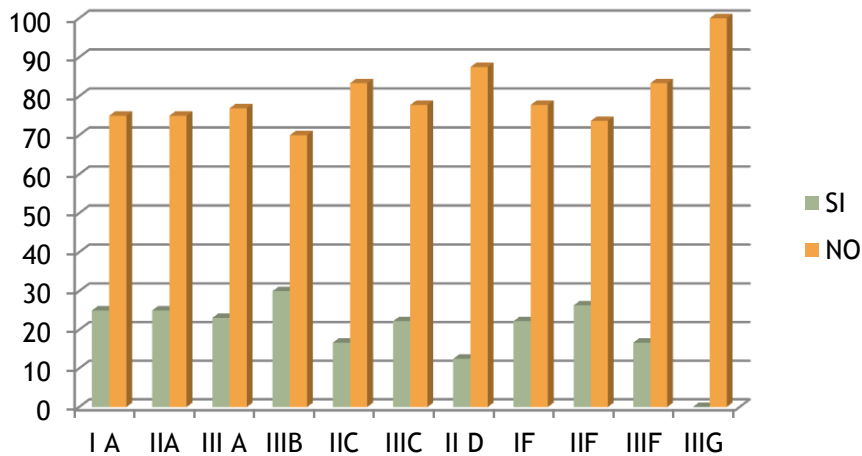


Frequenze percentuali - grafico delle risposte per classe

Ti ha interessato la lezione sul Duomo di Napoli?



Conoscevi la storia del Duomo di Napoli?



LE CATAcombe DI SAN GENNARO



Catacombe di San Gennaro - Interno

Napoli è uno degli esempi più lampanti di città in cui la storia può essere ripercorsa attraverso i suoi "strati".



Catacombe di San Gennaro - Interno

Tra la Neapolis greca e la città di oggi non ci sono millenni, ma metri di sottosuolo. Il passato non è messo in una teca o dimenticato, ma fa capolino in alcuni punti della città del presente. Questa compresenza di epoche ha acquisito sempre più valore nell'economia della città, attraverso l'integrazione di ritrovamenti archeologici in opere pubbliche contemporanee, come ad esempio la stazione Municipio della Metropolitana Linea 1.



Catacombe di San Gennaro - Interno

A Napoli, *sottoterra* è soprattutto il luogo di sepoltura dei propri cari e d'incontro con le loro anime. Così come i resti si affacciano nella città, anche le anime sono abitanti a tutti gli effetti, poiché il rapporto con l'aldilà fa parte del quotidiano.

Tra modi di dire, devozioni e rituali antichi, il dialogo con i defunti accompagna da sempre la vita della città.

Allo stesso modo, i santi sono sempre presenti nella vita quotidiana dei Napoletani, sia che si tratti di intercedere per grazie importanti che per richieste minori. Piccole immagini sacre sono custodite gelosamente nei portafogli, mentre le edicole votive disseminate fra i vicoli sono come piccoli altari.



catacombe di San Gennaro -
Interno



Catacombe di San Gennaro - Interno

Le Catacombe di San Gennaro sono disposte su due livelli non sovrapposti, entrambi caratterizzati da spazi estremamente ampi, a differenza delle più famose catacombe romane. Questo grazie alla lavorabilità e alla solidità del tufo.

Il nucleo originario delle Catacombe di San Gennaro risale al II secolo d.C. Si tratta, probabilmente, del sepolcro di una famiglia gentilizia che poi donò gli spazi alla comunità cristiana. L'ampliamento iniziò nel IV secolo d.C. in seguito alla deposizione delle spoglie di Sant'Agrippino, primo patrono di Napoli, nella basilica ipogea a lui dedicata.

La catacomba inferiore si è sviluppata attorno alla Basilica di Sant'Agrippino, secondo una struttura a reticolato. L'ampiezza degli spazi e la regolarità delle forme accolgono silenziosamente il visitatore in un luogo senza tempo.

L'imponente vestibolo inferiore, con soffitti alti fino a 6 metri, ospita una grande vasca battesimale voluta dal vescovo Paolo II, che nell'VIII secolo si rifugiò nelle Catacombe di San Gennaro a causa delle lotte iconoclaste.



Catacombe di San Gennaro – Fonte battesimale



La catacomba superiore ha origine da un antico sepolcro, databile al III secolo d.C., che conserva alcune delle prime pitture cristiane del sud Italia.

La sua espansione è iniziata con la traslazione nel V secolo delle spoglie di San Gennaro. La presenza del martire fece sì che la catacomba superiore diventasse meta di pellegrinaggio e luogo ambito per la sepoltura.

Catacombe di San Gennaro -
Interno



La tomba di San Gennaro è stata individuata attraverso lo studio di un'omelia dell'VIII sec. e di un passo del Chronicon dei vescovi di Napoli.

Tomba di San Gennaro – Catacombe di San Gennaro

Prima di arrivare nella loro "casa" definitiva, nel Duomo di Napoli, le spoglie di San Gennaro sono state spostate più volte in diversi punti della Campania.

Le origini di San Gennaro sono ancora incerte, è probabilmente nato nel 272 d.C. e fu vescovo di Benevento. Nel IV secolo fu arrestato per professione della fede cristiana e decapitato a Pozzuoli nel 305 d.C. Parte del sangue del martire fu conservata in due ampolle e i resti sepolti nell'Agro Marciano.

Nel V secolo fu portato a Napoli dal vescovo Giovanni I e sepolto all'interno delle Catacombe, che divennero luogo di pellegrinaggio.

Le spoglie furono trafugate nell'831 d.C. dal duca longobardo Sicone I e portate a Benevento. Successivamente furono spostate nel santuario di Montevergine, dove restarono quasi dimenticate per oltre due secoli. Dopo molti anni di trattative con i monaci di Montevergine, le ossa furono restituite alla città di Napoli nel 1497.



San Gennaro

I 52 patroni di Napoli

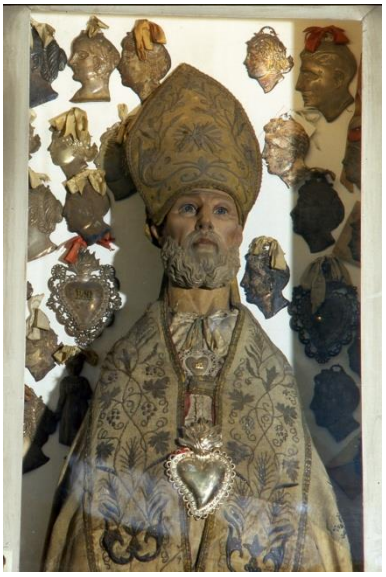
Pur essendo il patrono più amato e popolarmente riconosciuto, San Gennaro non è il solo. Napoli ha ben 52 patroni, tra cui Santa Maria Assunta, la prima patrona, Sant'Aspreno, primo vescovo della città, San Tommaso d'Aquino, San Francesco di Paola e San Francesco d'Assisi, San Severo, Santa Patrizia, San Vincenzo Ferrer e altri.

L'unica città italiana che si avvicina a un numero così alto di patroni è Venezia, che ne ha 25.

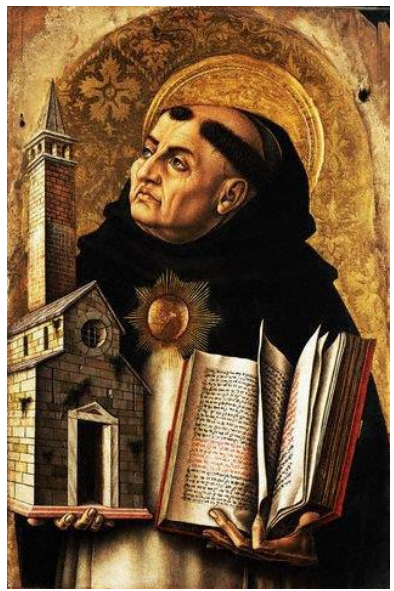
I 51 busti d'argento che raffigurano i compatroni di Napoli sono custoditi nel Duomo, e tutti vengono portati in processione il sabato che precede la prima domenica di maggio, ad accompagnare San Gennaro.



Santa Maria Assunta



Sant'Aspreno



San Tommaso d'Aquino

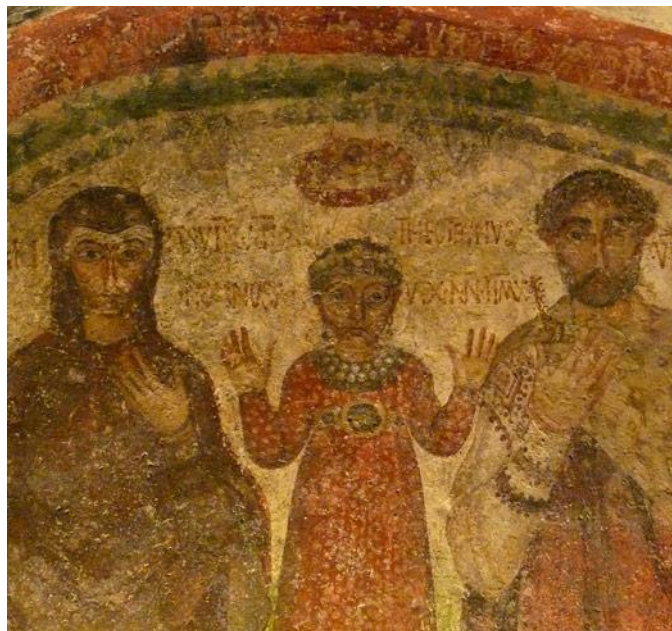


San Francesco di Paola

Dalle caratteristiche delle tombe, è possibile ricavare uno spaccato della società dell'epoca, in particolar modo il ceto sociale del defunto.

Esistono infatti diversi tipi di sepoltura: le più umili erano scavate a terra o lungo le pareti degli ambulacri o corridoi periferici. I sepolcri dei personaggi più facoltosi, gli arcosoli, erano di forma arcuata.

A sottolineare l'importanza delle famiglie contribuivano le decorazioni delle sepolture, esse potevano essere ad affresco oppure a mosaico.



La famiglia Teotecnus

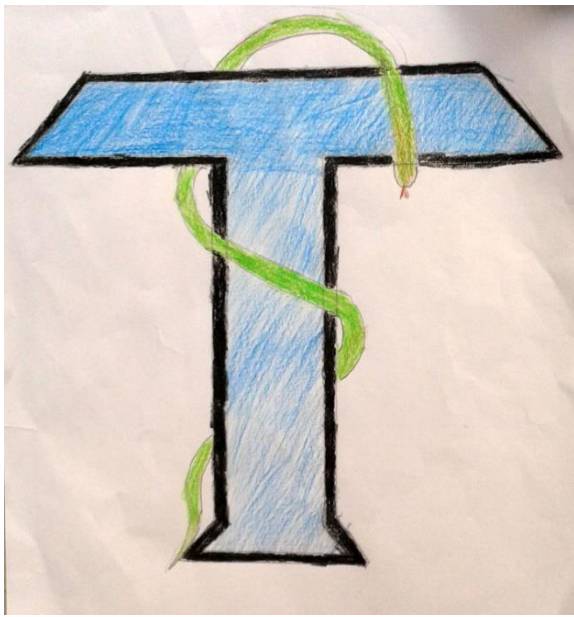


Mosaico sulla tomba del vescovo africano Quodvultdeus

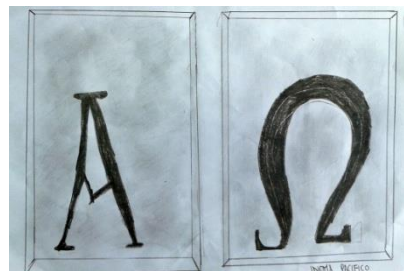
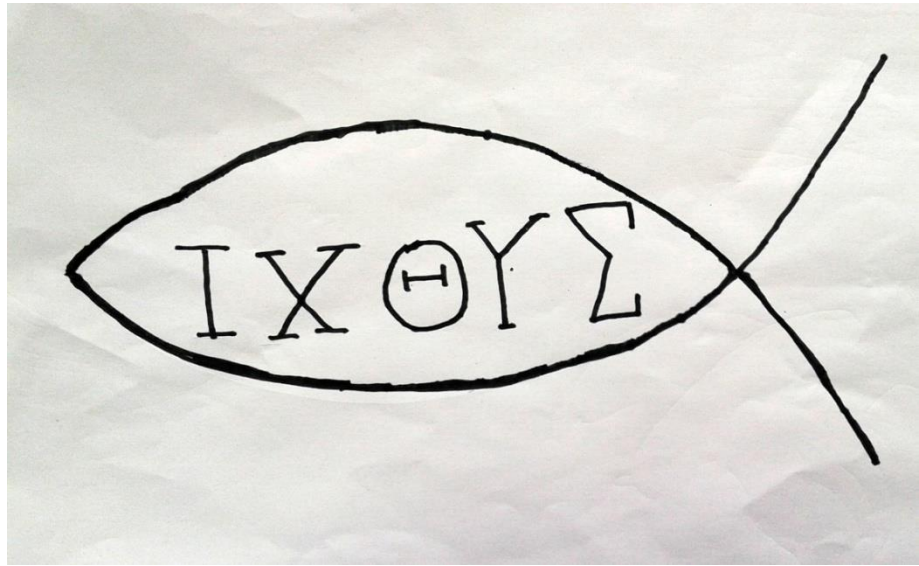
Le Catacombe di San Gennaro custodiscono affreschi estremamente interessanti, unici come quelli di Bitalia e Cerula (V-VI secolo d.C.) riemerse dal passato in tutta la loro bellezza. Due grandi donne raffigurate con codici evangelici, quasi ad indicare l'intimità di un rapporto con il messaggio di Cristo che consegna alle defunte una personalità forte e carismatica.



Particolare dell'affresco Bitalia e Cerula nelle Catacombe di San Gennaro



Gli alunni della II A e della II D hanno riprodotto i simboli dell'arte paleocristiana





IL CIMITERO DELLE FONTANELLE



L'antico ossario si sviluppa per circa 3.000 m², mentre le dimensioni della cavità sono stimate attorno ai 30.000 m³.



Si trova all'estremità occidentale del vallone naturale della Sanità, appena fuori dalla città greco – romana, nella zona scelta per la necropoli pagana e più tardi per i cimiteri cristiani. Il sito conserva da almeno quattro secoli i resti di chi non poteva permettersi una degna sepoltura e, soprattutto, delle vittime delle grandi epidemie che hanno più volte colpito la città.

In quest'area, situata tra il vallone dei Girolamini a monte e quello dei Vergini a valle, erano dislocate numerose cave di tufo, utilizzate fino al 1600 per reperire il materiale, il tufo, appunto, per costruire la città.



Corridoio

Lo spazio delle cave di tufo fu utilizzato sin dal 1656, anno della peste che provocò almeno trecentomila morti, fino all'epidemia di colera del 1836.

A tali resti si aggiunsero nel tempo anche le ossa provenienti dalle cosiddette "terre sante" (le sepolture ipogee delle chiese che furono bonificate dopo l'arrivo dei francesi di Gioacchino Murat) e da altri scavi. Si racconta che verso la fine del Settecento tutti quelli che avevano i mezzi lasciavano disposizioni per farsi seppellire nelle chiese dove, però, non vi era più spazio sufficiente; accadeva, allora, che i becchini, dopo aver finto di aderire alle richieste e aver effettuato la sepoltura, a notte fonda, posto il morto in un sacco, se lo caricassero su una spalla e andassero a riporlo in una delle tante cave di tufo.



Tuttavia, in seguito alla improvvisa inondazione di una di queste gallerie, i resti vennero trascinati all'aperto portando le ossa per le strade. Allora le ossa furono ricomposte nelle grotte, furono costruiti un muro ed un altare ed il luogo restò destinato ad ossario della città.

Secondo una credenza popolare uno studioso avrebbe contato, alla fine dell'Ottocento, circa otto milioni di ossa di cadaveri rigorosamente anonimi.



Oggi si possono contare 40.000 resti, ma si dice che sotto l'attuale piano di calpestio vi siano compresse ossa per almeno quattro metri di profondità, ordinatamente disposte, all'epoca, da becchini specializzati.
Nel marzo 1872 il cimitero fu aperto al pubblico.



Il cimitero è scavato nella roccia tufacea gialla della collina di Materdei, é formato da tre grandi gallerie lunghe un centinaio di metri collegate da corridoi laterali. Queste gallerie, per la loro maestosa grandezza, sono chiamate navate come quelle di una basilica. Ogni navata ha ai propri lati delle corsie dove sono ammucchiati teschi, tibie e femori e ha un proprio nome: la navata sinistra è detta navata dei preti perché in essa sono depositati i resti provenienti dalle terresante di chiese e congreghe; la navata centrale è detta navata degli appestati perché accoglie le ossa di quanti perirono a causa delle terribili epidemie che colpirono la città; infine la navata destra è detta navata dei pezzentielli perché in essa furono poste le misere ossa della gente povera.

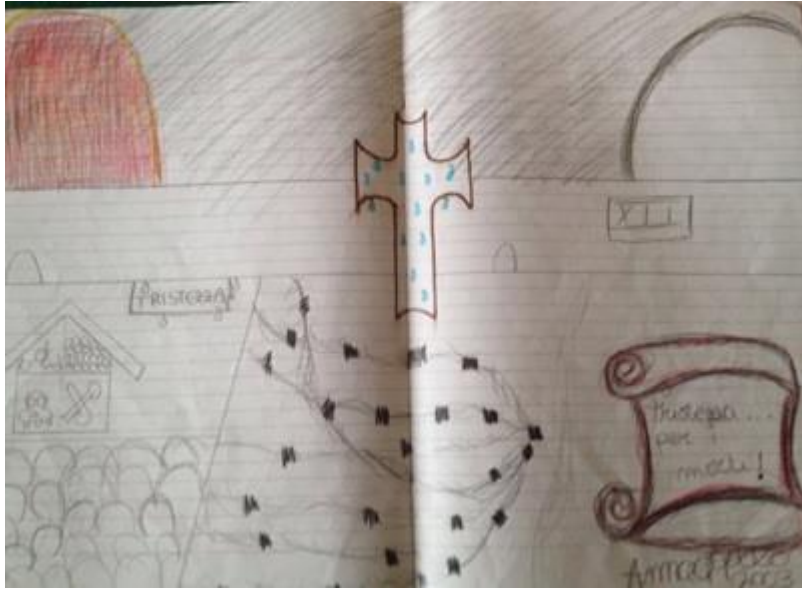


Continuando nella navata centrale, quella degli appestati, ogni lato è occupato da cataste di teschi che, in base all'ennesima leggenda, sarebbero stati ordinati secondo la condizione sociale dei defunti. Sulla sinistra, nel mezzo d'un ambiente di grande impatto visivo ed emozionale, quello che si potrebbe definire l'ossoteca, una grande cappella piena di tibie e femori, al cui centro si erge un Cristo risorto. Dopo il Calvario sulla sinistra si possono osservare i teschi adottati e custoditi in teche di marmo apprestate da chi poteva permetterselo, con su scritto: Per Grazia ricevuta, nome, cognome e l'anno di adozione del devoto; chi invece non aveva possibilità custodiva il teschio adottato in una scatola. Poteva andar bene anche una scatola di biscotti.

Nell'ultimo antro ci sono gli scolatoi, dove i morti venivano appoggiati per far colare i liquidi. Sulle pareti sono ancora ben visibili le grappiate utilizzate dai cavamonti per scendere nella cavità e poter estrarre e lavorare il tufo.



Dopo aver individuato il ventaglio delle emozioni, ai ragazzi è stato proposto di preparare un disegno libero sull'emozione che le foto raccolte per il Cimitero delle Fontanelle suscitava in loro



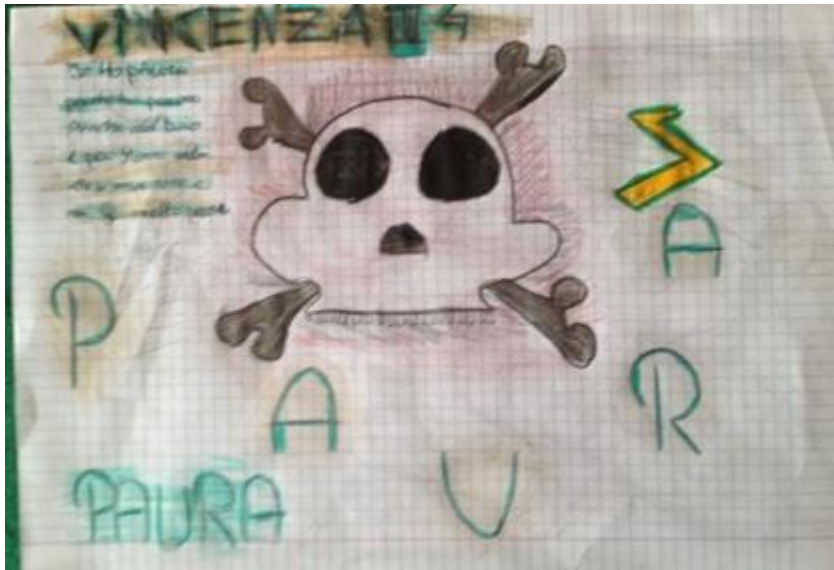
Anna Oppolo – III G
Tristezza – *Tristezza per i morti*



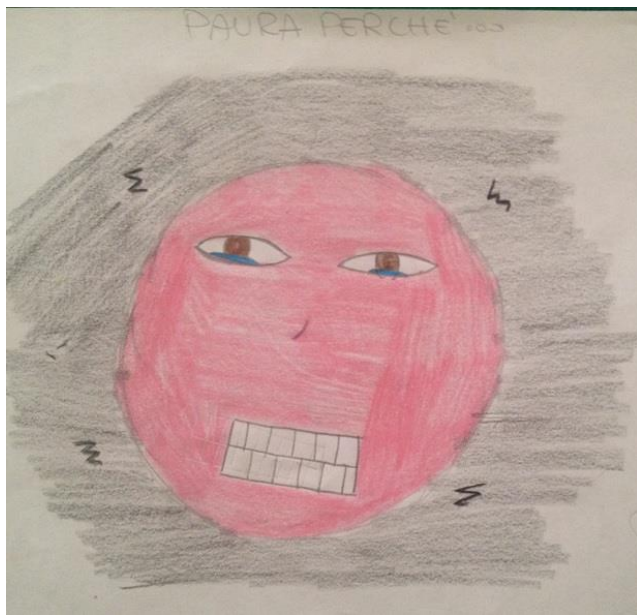
Vincenzo Patierno – III G
Paura – *Per le leggende che lo circondano*



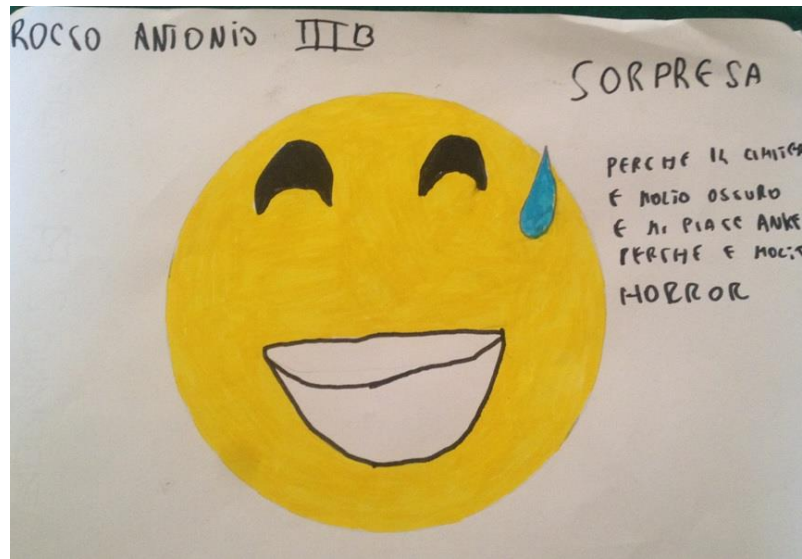
Amiranda Michele – III G
Tristezza – Ansia – *Mi sento
oppresso*



Vincenza – III G
Paura – *Io ho paura anche del buio e poi
stanno altri che si muovono e mi fa molta
paura*



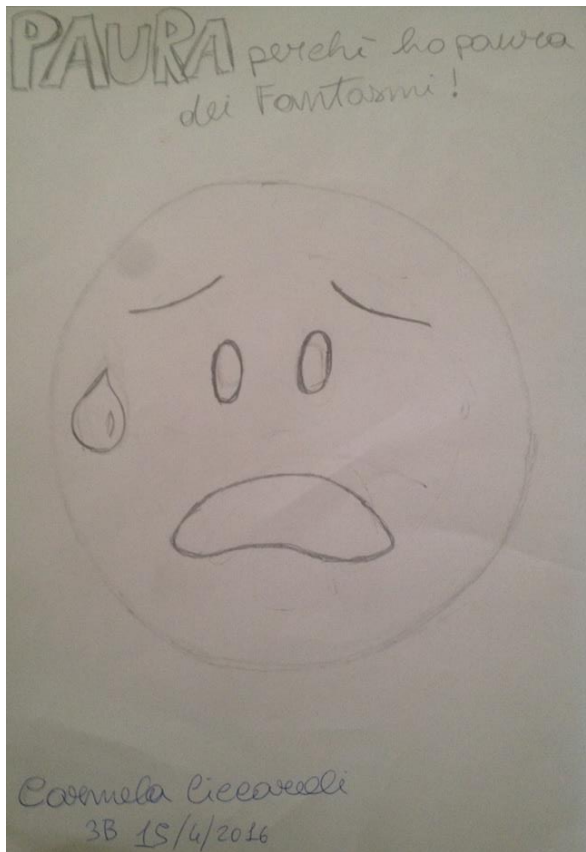
III B – Collera perché...



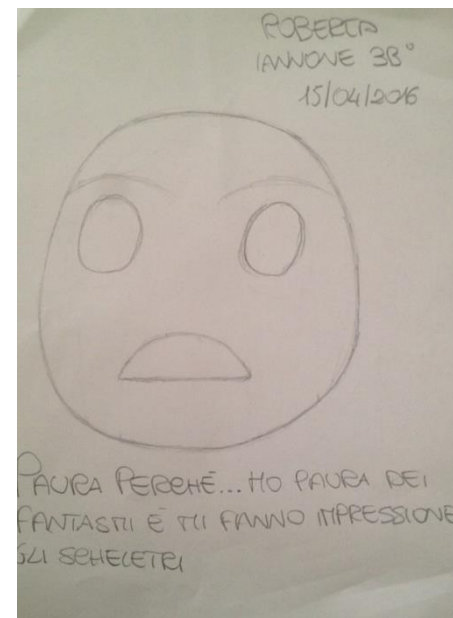
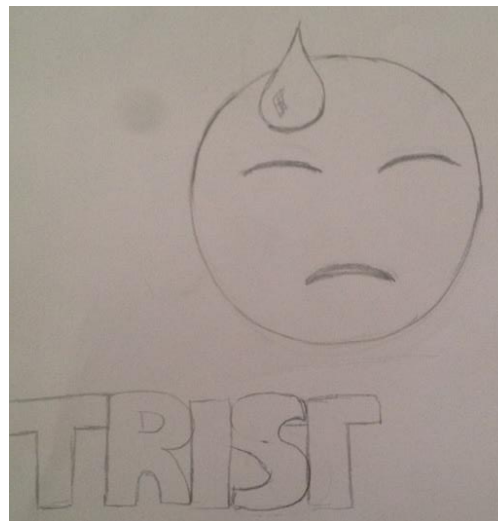
Rocco Antonio, III B - Sorpresa

, III B – Paura perché mi fanno paura i teschi





Carmela Ciccarelli III B – *Paura perché ho paura dei fantasmi*



LEGGENDE DEL CIMITERO DELLE FONTANELLE

“la testa che suda”, la leggenda vuole che sia il cranio di una donna, donna Concetta, custodito in una teca di legno; esso è lucido e senza macchie. Per coloro i quali credono a questa leggenda la lucidità è dovuta alla sudorazione del teschio, una sudorazione purificatrice proveniente dall'aldilà che rappresenta la fatica delle anime del purgatorio per conquistarsi il passaggio al paradiso. Il teschio di Donna Concetta si può toccare per chiedere una grazia: se la mano si bagna si avrà la grazia se non si bagna significa che l'anima sta soffrendo e non può concedere la grazia; il cranio di donna Concetta aiuta le donne devote ad ottenere una gravidanza.

DONNA CONCETTA era una donna popolana del quartiere che voleva avere un figlio, si recò alle Fontanelle per ricevere una grazia; scelto il teschio lo pregò e lo accarezzò e dopo poco ottenne la gravidanza e le nacque un bambino sano e vivace. Tornò al cimitero per ringraziare il teschio e lo vide abbagliare, così lo adottò e diventò fervente devota di quell'anima che le era venuta incontro.

LA LEGGENDA DEL CAPITANO:

Il teschio del Capitano è una vera e propria celebrità nel Cimitero per cui, a differenza degli altri, è posizionato in una teca di vetro per preservarlo dall'umidità ed infatti da tanti anni è perfettamente intatto e splendente.

I napoletani considerano il "Capitano" un' anima pia perchè si dice che, con le sue intercessioni nel mondo dei vivi, abbia aiutato moltissimi devoti. Su questo leggendario teschio ci sono diverse leggende, ma la più famosa è sicuramente quella dei "due sposini". La versione più acclamata di questa leggenda è quella che narra di una giovane promessa sposa che aveva un'autentica venerazione per il teschio del Capitano, per cui ogni giorno si recava al cimitero a fargli visita nonostante la disapprovazione del suo promesso sposo.

Un giorno il giovane chiese di accompagnarla perché curioso di vedere con i suoi occhi il famigerato teschio e desideroso di sfatare quella credenza popolare. Una volta giunti nella cava, il giovane con spirito canzonatorio e irriverente infilò un bastone nella cavità dell'occhio del teschio e scherzosamente lo invitò al suo matrimonio. Il giorno delle nozze arrivò e tra gli invitati apparve all'improvviso un uomo sconosciuto in divisa da carabiniere.

Lo sposo incuriosito da quella strana presenza si avvicinò e ovviamente gli chiese di qualificarsi. L'uomo misterioso gli ripose che era stato proprio lui ad invitarlo al suo matrimonio ricordandogli che in quell'occasione si era anche divertito ad accecarlo un occhio. La leggenda narra che a quel punto il Capitano aprì la giacca della sua divisa e invece del corpo di un uomo apparvero solo le ossa dello scheletro. Alla vista di quella scena i due novelli sposi, per il terribile spavento, morirono sul colpo.

LE CATAcombe DI SAN GAUDIOso



Sotto la Basilica di Santa Maria della Sanità, centro nevralgico del Rione, sorge quello che era il secondo cimitero paleocristiano più importante della città.



Chiesa di anta Maria della Sanità

Settimio Celio Gaudioso, detto **Gaudioso** di Napoli o Gaudioso Africano fu vescovo di Abitine, in Tunisia.

Arrivò a Napoli per un evento fortuito: dopo l'invasione dei Vandali non volle convertirsi all'arianesimo, così il re Genserico lo imbarcò su una nave senza vele né remi insieme ad altri esuli cristiani, tra cui Quodvultdeus vescovo di Cartagine (sepolto nelle catacombe di San Gennaro).

Alla sua morte, fu sepolto tra il 451 e il 453 d.C. nell'area cimiteriale extra moenia di Napoli, e il luogo della sua sepoltura diventò ben presto oggetto di culto. Da lì cominciò ad espandersi il **cimitero ipogeo paleocristiano** poi diventato **Catacombe di San Gaudioso**.

Durante la sua permanenza a Napoli si stabilì sulla collina di Capodimonte, dove costruì un monastero. A Gaudioso sono attribuite diverse opere:

Fondazione monastero a Caponapoli

Introduzione in monastero della *regola agostiniana*, una serie di scritti di riferimento per la vita monastica dal V sec. ad oggi

Gli è attribuita la traslazione a Napoli di alcune reliquie di Santa Restituta, che fece custodire nella basilica paleocristiana omonima, che oggi fa parte del Duomo di Napoli



San Gaudioso

La catacomba di San Gaudioso conserva pregevoli affreschi e mosaici del V e VI secolo in cui sono presenti molti simboli particolarmente diffusi nella prima età cristiana, come il pesce, l'agnello, la vite con i tralci. Tuttavia, è difficile stabilire con certezza l'ampiezza e il numero di ambienti, a causa delle *numerose trasformazioni* che hanno subito le Catacombe: dopo l'abbandono, le Lave dei Vergini le invasero e ne ostruirono l'accesso, mentre alcune parti furono modificate o colmate per poter costruire la Basilica.



Catacombe di San Gaudioso -
Interno 69



Affresco di Pascenzio –
Catacombe di San Gaudioso

Nel Basso Medioevo le catacombe furono progressivamente abbandonate da fedeli e pellegrini, a causa delle frane di fango e detriti che scendevano dalle colline e per via del **trafugamento delle reliquie di San Gennaro**, da cui scaturì lo spostamento delle spoglie degli altri santi all'interno delle mura.

Catacombe di San Gaudioso - Interno



L'affresco di Pascenzio

L'affresco datato al V-VI secolo, potrebbe rappresentare una scena di accoglienza.

Domina al centro la figura dell'*apostolo Pietro*, che introduce il defunto *Pascentius* ad una terza persona, Cristo o più probabilmente San Paolo.

Un particolare interessante è la presenza di due candelabri con ceri ardenti posti ai lati dei personaggi, frequenti in molte rappresentazioni africane.

In seguito al furto dei resti di San Gennaro da parte del principe Sicone I, che li portò a Benevento, si temevano altri furti di reliquie dei santi e dei vescovi sepolti extra moenia.

Ecco perché nel IX secolo le spoglie di santi, tra cui San Severo e San Gaudioso, furono messe al sicuro **all'interno delle mura di Napoli**.

Le catacombe di San Gaudioso tornarono ad essere un sito sepolcrale nel XVI secolo, dopo il ritrovamento di un affresco della Madonna fino ad allora coperto dal fango. La **Madonna della Sanità**, del V-VI secolo, è la **più antica raffigurazione di Maria in Campania**.

Nel Seicento, il sito ospitava principalmente sepolture riservate agli aristocratici e agli ecclesiastici.

Le sepolture di nobili e membri del clero erano realizzate secondo un procedimento particolare. I **teschi** venivano apposti a vista nelle pareti dell'ambulacro, mentre il resto del corpo era **affrescato**, generalmente con gli abiti e gli attrezzi del mestiere che rappresentavano la posizione sociale del defunto.

Gli affreschi furono realizzati da *Giovanni Balducci*, artista che rinunciò al compenso per essere sepolto tra gli aristocratici nelle Catacombe di San Gaudioso.



L'antica area cimiteriale restò abbandonata durante gli anni del Basso Medioevo, anche a causa delle frane che sommergevano la zona: colate di fango e detriti che scaturivano dall'erosione delle colline circostanti.

Il quartiere, fino agli anni '60, continuò ad essere invaso da fiumi di detriti e fango detti *Lave dei Vergini* che, a causa di una grave insufficienza fognaria e la pendenza del luogo, invadevano le strade del quartiere, costringendo gli abitanti della zona a rifugiarsi ai piani alti degli edifici.

La sepoltura di nobili ed ecclesiastici prevedeva la pratica della *scolatura*.

La *scolatura* era il procedimento per cui si ponevano i cadaveri in nicchie in modo da far perdere loro i liquidi. Dal rito deriva una celebre imprecazione : "Puozze sculà!", cioè "Che tu possa scolare", morire.

Questo processo avveniva in piccole cavità dette *seditoi*, *scolatoi* o in napoletano *cantarelle*, dal greco *cantarus*, per il vaso posto al di sotto del defunto, che aveva la funzione di raccogliere i fluidi cadaverici. Una volta concluso il processo, le ossa venivano lavate e deposte nella loro sepoltura definitiva.



Questo compito macabro era assolto da una figura chiamata *schiatamuorto*.

Lo *schiatamuorto* aveva il compito di porre i cadaveri a scolare, avendo cura di praticare dei fori sui corpi in modo da favorirne il processo di disseccamento.

Oggi, nonostante le mansioni siano cambiate, il becchino è chiamato ancora schiatamuorto.

Gli ambienti delle catacombe, per quanto larghi, erano comunque angusti e malsani, a causa della scolatura. Tra le poche aperture delle Catacombe di San Gaudioso c'erano le botole che davano nella cripta, ma venivano aperte solo in occasione dei funerali del defunto che poi sarebbe stato posto negli scolatoi.

Per questo, gli *schiatamuorti* lavoravano in condizioni igieniche drammatiche, destinati inevitabilmente ad ammalarsi.



L'Allegoria della morte – Catacombe di San Gaudioso

Totò compone la poesia in lingua napoletana 'A Livella.

Si dice che uno degli affreschi, che rappresenta la morte che vince su tutto, gli sia servito da ispirazione.



Totò e il Rione Sanità

Totò nacque in Via Santa Maria Antesaecula, non molto lontano dalle Catacombe di San Gaudioso.

Antonio nacque in una condizione di grande disagio economico e familiare. Nato da una relazione clandestina, inizialmente non fu riconosciuto dal padre, il marchese Giuseppe De Curtis. La famiglia si riunì solo all'inizio degli anni Venti, per poi trasferirsi a Roma.

Il *principe* non ha mai dimenticato il suo amato Rione. Di tanto in tanto, andava di notte per le strade del suo quartiere, a lasciare banconote da diecimila lire sotto le porte delle famiglie più bisognose.

Il legame con il suo quartiere era così forte che, alla sua morte, dopo i due funerali di Roma e Napoli, ce ne fu un terzo nel Rione Sanità.

TOTO' E "A LIVELLA"

Totò prese spunto dalle catacombe di San Gaudioso per scrivere "a livella".

Nella galleria degli scheletri c'è un dipinto che rappresenta l'Allegoria della morte: ai piedi dello scheletro da un lato una clessidra e dall'altro uno scettro con una corona.

La clessidra rappresenta il tempo che passa, lo scettro e la corona il potere e la ricchezza: la morte vince su tutto. Questo tema fu proposto da Totò nella sua poesia.



Gli allievi della II C hanno illustrato le scene principali della poesia







IL PALAZZO SANFELICE

Tra il 1724 e il 1728, Ferdinando Sanfelice progetta la propria abitazione e per la sua famiglia in una zona fuori dalle mura, in un luogo più salubre rispetto all'affollatissimo centro. Il Sanfelice progetta il palazzo accanto ad un preesistente edificio acquistato dai Sanfelice, che quindi viene inglobato nel progetto della sua maestosa residenza. Sui portali gemelli in piperno e marmo sono apposte targhe settecentesche tra le sirene e il balcone del primo piano.



Portale di ingresso

La facciata, scandita dalle aperture delle sette finestre decorate con stucchi, si alza per due piani. Il piano nobile alterna finestre con timpani piatti dove sono i balconi e tondi e/o triangolari dove sono solamente finestre; al secondo piano invece ci sono decorazioni con il sesto arcuato verso l'esterno, dove al centro ci sono tondi con busti.

Notevoli sono i cortili che fungono da scenografia insieme alle scale. Il primo cortile è a pianta ottagonale e permette di accedere al vestibolo con resti di affreschi di stemmi nobiliari dei proprietari; nel cortile c'è una scala sanfelicianiana che ripercorre l'inclinazione delle pareti ottagonali. Il secondo cortile, di pianta rettangolare, ha una semplice scala sanfelicianiana ad ali di falco che fa da proscenio al giardino retrostante.



Veduta dall'alto

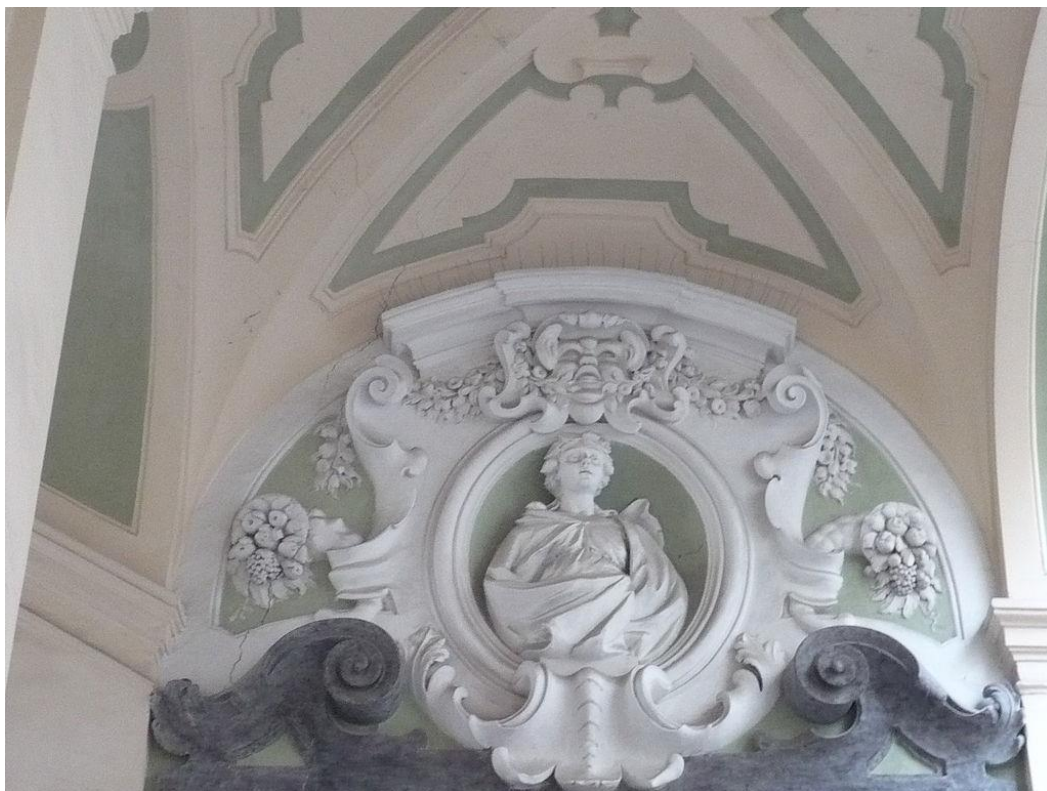
IL PALAZZO DELLO SPAGNOLO

Il palazzo dello spagnolo venne eretto nel 1738 su commissione del marchese di Poppano Nicola Moscati, unificando due lotti ricevuti dalla moglie. Il progetto, compresa la realizzazione della monumentale scala a doppia rampa, definita ad "ali di falco", che fu pensata come una sorta di luogo di incontro, in cui avveniva una vera e propria vita sociale, viene affidato così a Ferdinando Sanfelice, mentre a Francesco Attanasio vennero chiesti i lavori di stucco in stile rococò che furono da egli progettati, ma eseguiti successivamente da Aniello Prezioso.



Scala monumentale

Sul finire del secolo venne acquistato da Tommaso Atienza, il cui soprannome lo Spagnolo è il motivo per cui il palazzo si chiama oggi in tale modo. Il nuovo proprietario realizzò così delle opere di espansione del palazzo facendo costruire un ulteriore piano (l'ultimo) e facendo realizzare gli affreschi al piano nobile, andati poi perduti a causa dei cattivi restauri avvenuti nel corso degli anni, e al secondo piano.



Busto marmoreo nelle scale

Nel 1850 il palazzo fu acquistato e frammentato in più parti costituendo oggi diverse proprietà private. Solo due appartamenti all'ultimo piano, in fase di restauro, sono riusciti ed esser stati acquistati dalla regione Campania.

Attualmente, il secondo e terzo piano sono sede di un istituendo museo dedicato a Totò.

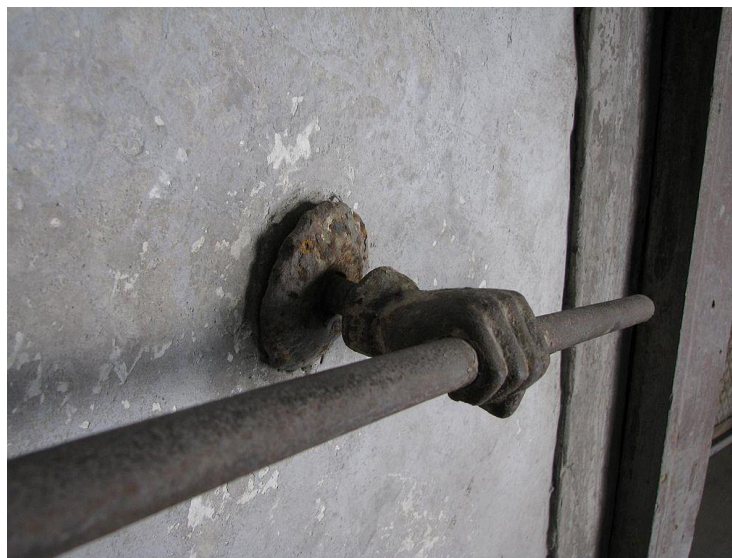
Il palazzo è forse il più pregevole esempio di architettura civile in stile barocco napoletano, grazie soprattutto alla imponenza esemplare della scala principale a doppia rampa, che costituisce la facciata interna dell'edificio, nonché caratteristica architettonica principale del barocco napoletano. Non a caso sono diversi gli edifici in tale stile che presentano uno scalone d'accesso simile a quello del palazzo dello Spagnolo. Si ricordano per esempio anche il palazzo Trabucco, Palazzo Venezia, palazzo Sanfelice, Palazzo di Majo ed altri ancora.

Tutto l'edificio è inoltre caratterizzato da decorazioni in stucco in stile rococò, le quali sono state realizzate intorno al 1740 dallo stuccatore Aniello Prezioso, su schizzo di Francesco Attanasio.

Le porte di accesso agli appartamenti sono decorate con stucchi che inquadrano medaglioni con i ritratti a busto della famiglia che abitava quell'appartamento.



Vista dalla scala monumentale



Particolare della scalinata interna

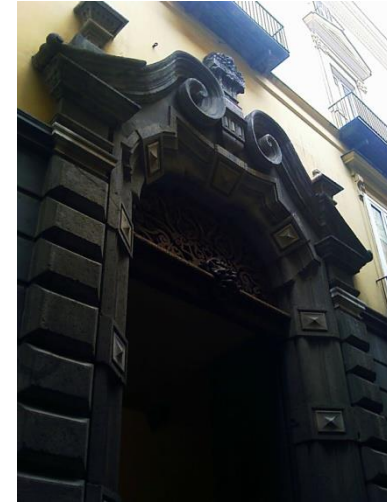
Ferdinando Sanfelice è stato uno dei più creativi architetti del Settecento napoletano, famoso soprattutto per i monumentali scaloni aperti da lui costruiti.



Facciata della chiesa di San Gennaro a Capodimonte



Portale del palazzo Pignatelli di Monteleone a calata Trinità Maggiore



Portale del palazzo Filomarino a via Benedetto Croce

Il Sanfelice, a causa delle strutture estremamente esili e all'apparenza destinate a crollare che costruiva, fu denominato popolarmente "Lievat'a'sott" ("Togliti da sotto").



Scala aperta del palazzo Sanfelice



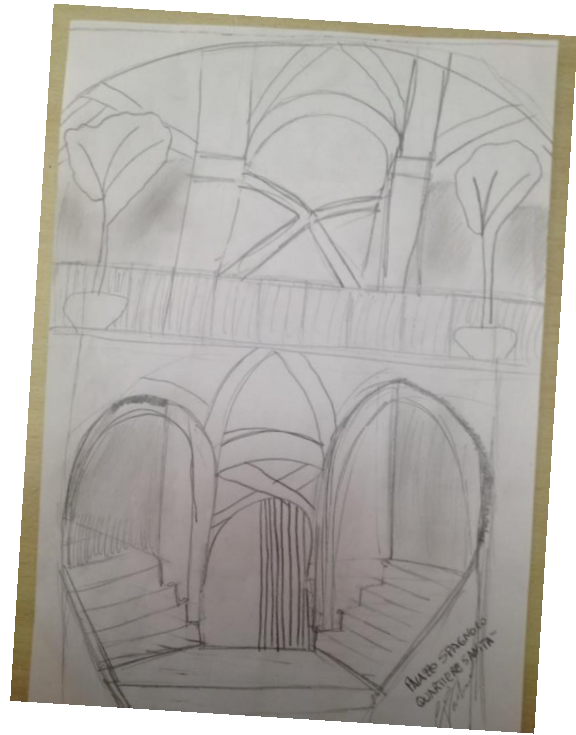
Palazzo Capuano, vico San Pellegrino



Palazzo Serra di Cassano



San Giovanni a Carbonara. Scalinata a Tenaglia con doppia rampa in Piperno, realizzata da Ferdinando Sanfelice nel 1707.





Carlotta Lettieri IIIA



Jessica Nippi

L'ORTO BOTANICO DI NAPOLI



Orto botanico -
percorsi

L'Orto botanico di Napoli, conosciuto anche come **Real orto botanico**, è una struttura dell'Università Federico II, che fa parte della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali. Attualmente ha una estensione di 12 ettari e ospita circa 9000 specie vegetali e quasi 25000 esemplari.

Si trova in via Foria, vicino al Real Albergo dei Poveri.

Fondato con decreto di Giuseppe Bonaparte il 28 dicembre 1807, effettivamente attivo dal 1811, l'orto botanico fu costruito su alcuni terreni precedentemente appartenuti alla Chiesa. Furono messe a coltivazione molte specie di uso e interesse in campo medico, ma anche piante esotiche. Le seconde furono portate avanti presso le maggiori istituzioni botaniche d'Europa. Nel 1860, le specie coltivate giunsero quasi a toccare il numero di 9000.



Nel 1861 fu costruita una nuova serra riscaldata detta *Stufa calda*.

Durante la Seconda Guerra Mondiale l'Orto Botanico fu completamente trasformato nelle sue funzioni originarie: vi si rifugiava la popolazione in fuga e le coltivazioni di piante esotiche e medicinali furono sostituite da orti improvvisati per sfamare gli sfollati che vi si erano rifugiati; fu inoltre fortemente danneggiato dai bombardamenti.

A partire dal 1963 vennero realizzate varie serre (per un totale di 5000 m²), un impianto di riscaldamento e una rete di distribuzione idrica, fu creato un ruolo professionale specifico ad alta specializzazione (il giardiniere degli orti botanici) e le coltivazioni furono molto arricchite. Furono nuovamente riattivati i rapporti con i principali Orti europei e grande importanza fu data al ruolo didattico della struttura. 88

La conservazione e la protezione di entità rare, endemiche in via estinzione è un'attività che con il passare del tempo ha assunto sempre maggiore importanza. Nell'Orto partenopeo sono custodite collezioni relative a gruppi di piante sempre più rare nei loro ambienti naturali, come ad esempio le Cycadales e le felci arboree, la *Kochia saxicola* e *Primula palinuri*, o scomparse dai siti naturali della nostra regione, come *Ipomoea imperati*



CYCALADES



FELCI ARBOREE



PRIMULA PALINURI



RHUS TOXICODENDRON (EDERA VELENOSA)



IPOMOEA IMPERATI



CAMELIA



GARDENIA THUNBERGIA



CAMELIA JAPONICA



ZELKOVA DEL CAUCASO



PARROZIA PERSICA



MALALEUCA STYPHELOIDES



QUERCUS ILEX (LECCIO)



CINNAMOMUM
GLANDULIFERUM



GINKGO BILOBA



